

# Maggio giugno 2003

## LA PAROLA DEL RETTORE

### Funivia : mezzo veloce per contemplare

Sono molte le considerazioni che si potrebbero fare sul ripristino della funivia. Noi ne vogliamo scegliere una che ci sembra la più pertinente al luogo dove ci troviamo, ossia il Sacro Monte. La funivia serve a questo : salire al Sacro Monte. Il Monte era il luogo privilegiato scelto da Gesù per pregare e per condurvi i discepoli : venite qui e riposatevi. Il mezzo più veloce per raggiungere il Santuario dovrebbe facilitare questa esigenza interiore di riposo, di riflessione, di pace. Ci piace riportare questa testimonianza di Giacomo da Vitry, contemporaneo di san Francesco, già proposta su questo bollettino dall'amico prof. Pier Giorgio Longo : *"Costoro vivono secondo la forma della chiesa primitiva, della quale è scritto: " la moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola". Durante il giorno entrano nella città e nei paesi, adoprando attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione.*

Tra eremo e città dunque ,per usare una nota formula di Grado Merlo, stanno i due poli di attrazione dell'esperienza integrale di Francesco di assimilarsi a Cristo nel deserto e tra la folla ".

La funivia può diventare questo simbolo dei due poli nei quali si trova il cristiano : l'azione e la contemplazione. Il desiderio più vivo è che il Sacro Monte sia sempre più un luogo nel quale sostare per rimettere a posto la propria vita interiore e ritrovare il senso del suo cammino.

p. Giuliano Temporelli

### **Le parrocchie valesiane in pellegrinaggio**

Come ogni anno , con molta devozione e impegno, le parrocchie della Valsesia hanno compiuto il loro pellegrinaggio annuale al sacro Monte. Le prime ad arrivare sono sempre le comunità della Val Ma stallone al primo di maggio. E poi via via le altre da Doccio-Roccapietra-Locarno a Camasco Morondo, per salire a Civiasco. Al mattino alla 9,30 è sempre puntuale, alla seconda domenica di maggio, Crevola con Parone. Da segnalare poi Valmaggia Morca Vocca con le belle insegne e con il libretto stampato dal loro parroco. La Val Sermenza con la banda è venuta alla terza domenica di maggio. Al primo giugno è stata la volta della parrocchia di Borgosesia. La novità di quest'anno è stato il pellegrinaggio di alcune parrocchie della Valgrande da Alagna-Riva a Campertogno-Rassa-Mollia a Scopa-Balmuccia : i parroci hanno promesso di continuare la tradizione.

# Conosciamo la bibbia

## LA TRADIZIONE PAOLINA

Le lettere che seguono, più che opera di Paolo, negli studi più recenti vengono considerate testimonianza della fecondità della tradizione paolina: ispirata alla dottrina e alla prassi ecclesiale dell'apostolo, ne prolungano l'insegnamento nelle situazioni nuove, legate all'evolversi della situazione ecclesiale, al sorgere di deviazioni dottrinali e pratiche, alle esigenze di consolidare il patrimonio di fede ricevuto.

A Colossi la comunità è scossa da una dottrina d'origine ebraica e pagana. Contro teorie che esaltano il ruolo di misteriose potenze celesti, la lettera ai *Colossesi* propone una riflessione approfondita sulla persona e sul ruolo di Cristo, "capo" della Chiesa e dell'intero creato.

La lettera agli *Efesini* riprende e amplifica il contenuto della lettera ai *Colossesi*, utilizzando temi presenti nelle lettere di cui siamo certi che sono state scritte da Paolo. Ne vien fuori una nuova sintesi del pensiero paolino, centrata su Cristo e sulla Chiesa e interessata a mostrare l'impegno dei cristiani all'interno della comunità ecclesiale, della famiglia, della società.

*1 e 2 Timoteo* e *Tito* vengono chiamate "lettere pastorali", in quanto hanno di mira il governo della comunità ecclesiale. Queste lettere riflettono una situazione ecclesiale più sviluppata, che la caratterizza pertanto con ancor più evidenza come opera della tradizione paolina. Esse si preoccupano di dare direttive sulla organizzazione delle comunità locali e sulla lotta contro i falsi maestri che sconvolgono la loro fede. Da ciò l'impegno a "custodire" il deposito della fede, la sana dottrina, e a formare degni ministri. L'invio di queste lettere a Tito e a Timoteo, discepoli diretti e preziosi di Paolo, intende dare prestigio all'insegnamento che propongono. In *2 Tm. 4,6-8* è tracciato, in modo personalizzato e commovente, il "testamento spirituale" dell'apostolo.

I vescovi italiani

## **ROCCAPIETRA E I RESTAURI IN SAN MARTINO foto orizzontale**

Alla presenza del Vicario generale della diocesi don Gregorio Pettinaroli sono state recentemente presentati i lavori di restauro della parrocchiale di San Martino a Roccapietra. "*Con il restauro interno della chiesa parrocchiale*" – ha affermato il pievano don Sandro Bertoli – "*è stato fatto un*

*passo importante sia per la conservazione della struttura, sia per il bene della vita della nostra parrocchia. Questa chiesa è ritornata bella, ora sta a noi tutti impegnarci perché ritorni ad essere più viva. La chiesa parrocchiale infatti è il simbolo ed il focolare visibile della Comunità dei credenti che qui vive”.*

## **La processione delle Sette Marie al Sacro Monte**

Il 13 Aprile scorso, Domenica delle Palme, si è svolta la tradizionale processione quaresimale della Parrocchia di Varallo al S. Monte. Partendo dalla Collegiata le sette Marie aprono la processione accompagnate dal Parroco Don Gianfermo e da Don Giampaolo, le confraternite della SS. Trinità e quella del SS. Sacramento, unitamente ai bambini con le vesti dei personaggi rappresentanti la passione di Cristo ed un folto seguito di varallesi. Alla soglia del Sacro Monte la processione è stata accolta dal rettore Padre Giuliano Temporelli ed è stata condotta alla Basilica ove si è celebrata la S. Messa.

*Questa è una delle processioni varallesi più antiche (un tempo si svolgeva il Giovedì santo) ed è caratterizzata dai particolari costumi, di foggia spagnoleggiante, che vengono indossati dalle “Pie Donne”. Anticamente questi costumi erano probabilmente indossati dalle nobildonne varallesi in occasione delle nozze. I costumi sono poi impreziositi da numerose collane di granati, pietra preziosa diffusa in Valsesia, con orecchini e spille antiche, il volto delle ragazze è velato da mantiglie, in pizzo nero ed il lungo abito, con lo strascico, rende più faticosa la salita.*

I bimbi vestiti da apostoli e giudei erano un tempo scelti ed accompagnati dall'estinta Confraternita del

Gonfalone, che aveva sede nella chiesa di S. Marta, demolita negli anni '30.

*Il Crocifisso che viene portato dalla Confraternita del SS. Sacramento è custodito nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie e l'antica tradizione vuole che già nella mattinata della Domenica (un tempo il giovedì) i Confratelli accompagnati dal Prevosto si recano processionalmente dalla Collegiata alla chiesa di S. Maria delle Grazie, prendono in consegna il Crocifisso e fanno ritorno alla Parrocchiale. Secondo la tradizione detto Cristo era anticamente di proprietà della nobile famiglia Draghetti e da essa donata al convento suddetto con l'obbligo di darlo alla Confraternita per la processione quaresimale. Gli ingombranti costumi delle ragazze, il peso non indifferente dei crocifissi, in particolare quelli portati dalle confraternite ed il peso degli anni negli anziani che partecipano alla salita al Monte ci fanno memoria della salita al Calvario di Gesù Cristo che, sotto il peso della croce, andava incontro alla morte per la nostra salvezza.*

Marco Zacchini

## **“La Nuova Regaldi” con Mons. Zaccheo**

Domenica 30 marzo l'Associazione “La Nuova Regaldi” ha tenuto presso il nostro Santuario la decima giornata di spiritualità sul tema, trattato da Mons. Germano Zaccheo, “La Storia di Gesù. Le scene del Sacro Monte e l'arte di raccontare rappresentando. “ Se il beato Caimi – ha tra l'altro affermato Mons. Zaccheo, attento e preciso nella ricostruzione topografica dei luoghi santi, e Gaudenzio Ferrari, interprete delle statue lignee, hanno svelato nella composizione artistica del complesso del Sacro Monte e in quella del pellegrinaggio-catechistico la parte integrante della spiritualità cristiana del secolo XV, oggi a noi viene chiesta la riscoperta di questi luoghi nel loro duplice significato originale.”

# CONOSCIAMO LE RELIGIONI

IL CRISTIANESIMO SI DIFFONDE

Uno degli ordini più precisi e più chiari che Gesù ha dato ai suoi discepoli, è stato quello di andare in tutto il mondo a portare il suo annuncio di salvezza.

### **I primi secoli**

Per la verità i primissimi cristiani ebbero qualche dubbio su questo punto, perché la loro educazione ebraica li rendeva piuttosto diffidenti nei confronti dei pagani. Ma Pietro tolse a tutti ogni perplessità, battezzando lui stesso la famiglia intera di un militare romano.

Da allora non sono mai mancati dei cristiani che si sono preoccupati di annunciare il messaggio di Gesù. Sono i missionari.

Il missionario più famoso è Paolo di Tarso. Anche Paolo era un ebreo nato fuori della Palestina. Per parecchio tempo aveva nutrito una spiccata antipatia per i cristiani, tanto che li perseguitava in tutti i modi. Un giorno, proprio mentre si recava nella città di Damasco per arrestarne qualcuno, ebbe una visione in cui Gesù lo invitava a mettersi al suo servizio. Convertito, il nuovo cristiano iniziò subito un'attività instancabile, compiendo numerosi viaggi per tutto il Mediterraneo, spingendosi probabilmente fino in Spagna. Si fermava sul posto finché riusciva a formare una prima comunità cristiana anche ridotta; poi partiva per predicare in altri posti.

Paolo agiva d'accordo con il capo degli Apostoli, Pietro. Morirono tutti e due a Roma, condannati a morte dall'imperatore Nerone. Gesù aveva detto: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi."

Un decreto emesso dal governo di Roma ordinava a tutti i cristiani di rinnegare la propria fede. Così, i

primi tre secoli della storia cristiana sono segnati da numerose persecuzioni che, però, non sono riuscite a fermare la diffusione dell'annuncio.

In tutto, pare che verso il 300 ci fossero in Oriente 5 o 6 milioni di cristiani e in Occidente circa 2 milioni.

Un secolo dopo i cristiani d'Oriente erano forse 10-12 milioni, quell'Occidente da 4 a 6. Nel frattempo, l'imperatore Costantino aveva riconosciuto ai cristiani (nel 313) il diritto di praticare liberamente la loro religione.

Man mano che i cristiani diventavano numerosi, alcuni pagani si convertivano non per convinzione, ma per convenienza o addirittura per interessi politici. Questo ha causato gravi danni al cristianesimo, che, in realtà, non deve legarsi a interessi terreni, perché il regno di Dio non è di questa terra.

### **Incontri e scontri : i barbari e l'islam**

L'impero romano cominciava ormai a sgretolarsi sotto i colpi sempre più duri e continui delle popolazioni provenienti dal nord: i così detti "barbari".

Fra loro, i primi ad accettare in massa il cristianesimo furono i Franchi, anche se non si può certo dire che tutti avessero capito bene il messaggio di Gesù. Anche i popoli dell'Irlanda e dell'Inghilterra si avvicinarono presto al cristianesimo. Nell'anno 401 il giovane britannico **Patrizio** sbarcava sulle coste dell'Irlanda, schiavo dei pirati. In pochi anni sarebbe diventato l'apostolo dell'Isola che si sarebbe distinta per secoli e fino ad oggi per i suoi fiorenti monasteri e per il suo spirito

missionario. Due secoli dopo, infatti, vaste regioni dell'Europa continentale furono percorse dai monaci irlandesi che predicavano una rinascita del cristianesimo e diffondevano l'ideale monastico.

In Inghilterra il principale predicatore del messaggio di Gesù è stato il romano **Agostino**, inviato assieme ad altri monaci da papa Gregorio Magno, nel 596, ad evangelizzare quella regione.

Ma a partire dal VII secolo, il cristianesimo non si trova più solo a diffondere una religione che predica un unico Dio: Muhammad, il fondatore dell'islamismo, muore infatti nel 632 e in pochi anni i suoi successori diffondono il suo messaggio in tutta l'Arabia e lungo le coste del Mediterraneo.

L'islam esercita una forte attrattiva sui pagani politeisti. La sua diffusione è facilitata da una serie di spettacolari vittorie militari degli Arabi, che incutono timore a tutti i più potenti regni europei. Molte comunità cristiane dell'Africa settentrionale vengono sottomesse e scompaiono, nell'Asia minore le lotte si succedono e parecchi cristiani passano all'islamismo.

Così, mentre l'impero d'Oriente passa sotto la dominazione straniera, a stento gli eserciti dei Franchi fermano l'avanzata araba sui Pirenei. Per lungo tempo anche la Spagna e la Sicilia rimarranno in mano ai mussulmani. Questi fatti contribuiscono a creare un'inimicizia profonda e duratura fra i cristiani e i musulmani e anche i seguaci di Gesù spesso dimenticano che l'annuncio cristiano va portato con la forza dell'amore e della verità e non con la guerra.

Sr. Franca Stoppa

### **VERI E FALSI AMICI**

***I veri amici vedono il tuoi errori e ti avvertono. I falsi amici vedono i tuoi errori e li fanno notare agli altri***

## CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

### GESU' INCHIODATO SULLA CROCE (Cappella 37°)

*La documentazione sul complesso  
scultoreo di Giovanni d'Enrico*

Completata la parte muraria della cappella attorno al 1634-35, Giovanni d'Enrico potè dedicarsi con maggior impegno alla modellazione delle numerose statue, a cui certamente aveva già incominciato a pensare dopo l'ordine ricevuto dai fabbricieri quasi otto anni prima, il 4 ottobre 1627, prevedendo e forse ideando con schizzi e disegni lo schema complessivo della scena grandiosa per cui stava erigendo il vasto "contenitore" murario. A qualche tempo prima di dare avvio all'intervento scultoreo deve risalire il documento anonimo (ritrovato dal Longo e segnalato dal Remogna), intitolato Statua per la Cappella nella quale si rappresenterà il mistero quando nostro Signore fu sopra la croce inchiodato, in cui si scrive tra l'altro: "Insieme alle medemme turbe si potranno far degli figlioli adulti, che per curiosità siano corsi al spettacolo, et si faranno in diverse positure et atti. S'avvertirà che tutte o almeno la maggior parte delle statue si conformino con l'habiti et faccia a quelle che sono nella cappella dove nostro Signore sta crocifisso, essendo che per il più li medemmi che l'accompagnarono al Calvario gl'istessi stettero ancora presenti sin tanto che fu sopra della croce inchiodato". Disposizione come sempre dettagliatissima, a cui scrupolosamente attenersi, col consueto ordine di richiamare nell'abito e nei volti i personaggi delle cappelle vicine per dar continuità allo snodarsi delle vicende, perché scorrano il più possibile unitariamente. L'impresa, quanto mai impegnativa per il gran numero di presenti, dovette attuarsi, nonostante gli ancor molti impegni dello scultore e l'età ormai avanzata, nel giro di circa due anni, grazie anche all'aiuto sempre più consistente dell'allievo, ed ormai sperimentato collaboratore, Giacomo Ferro, e quasi certamente anche dei fratelli del Ferro, che pochi anni dopo lavoreranno con lui a Montrigone. Che il complesso dovesse esser ormai in fase conclusiva nel 1637 ce lo prova il fatto che proprio in quell'anno il pittore Melchiorre

Gherardini (o Gilardini), inizia ad eseguire il ciclo pittorico. Nell'anno successivo in un verbale di adunanza della fabbricceria, autenticato dal notaio Gian Giacomo Cravazza in data 12 settembre 1638, in cui si tratta dell'Affissione alla croce, sta scritto: "Si è espresso di dare a fare altre statue per accomodare et in rifare altri misterii et che cessi lui et suo garzone M.Giacomo del dipingere le statue". Conferma anche questa che lo scultore aveva conchiuso l'esecuzione della scena scultorea dell'Inchiodazione e che stava dipingendo le figure.

Che le nuove statue richieste al d'Enrico siano quelle del S. Pietro penitente, della Salita al Pretorio e della Pietà è facile pensarlo, perché eseguite dopo quelle dell'Inchiodazione, e le ultime due proprio in seguito al mutamento di percorso, attorno al Calvario, dovuto appunto alla costruzione di questa cappella.

Era anche logico che i fabbricieri cercassero di approfittare, mentre erano ancora in tempo, dell'opera insostituibile del d'Enrico, distogliendolo da un compito molto più artigianale e modesto, come quello di dipingere le statue, che avrebbe dovuto esser eseguito da mani più modeste.

Quasi due anni dopo il verbale del notaio Cravazza, esattamente il 12 maggio 1640, nell'elencazione delle statue del d'Enrico che ancora non gli sono state pagate (Numero et nota delle statue che anco no sono state numerate et delle quali M. Gian d'Enrico statuario del Sacro Monte di Varallo pretende esser soddisfatto) risulta al quarto posto che "Nella cappella della Crocifissione (cioè dell'Inchiodazione) sono in piedi statue 46

statue a cavallo 17

cavalli n. 11 quali

sono stimati statue 44

et un pezzo di cavallo

in un cantone murato

con un cane".

Un complesso quindi di ben settantaquattro statue, tenendo distinte le figure a cavallo dai cavalli, oltre al mezzo cavallo ed al

cane; un'impresa di una grandiosità senza pari; il complesso più numeroso di tutte le cappelle varallesi e forse di tutte le cappelle dei vari Sacri Monti.

L'elenco, che corrisponde sostanzialmente ancora alle statue oggi esistenti, non risulta però perfettamente esatto, perché per esempio i cani sono due, non uno soltanto. Quindi o Giovanni d' Enrico è stato un po' distratto nel contare, o forse qualche figura minore venne aggiunta in seguito.



Nel '38 però, molte parti secondarie del complesso scultoreo non erano state ultimate dal d' Enrico, quando venne invitato a sospendere la coloritura ed a dedicarsi alla modellazione di altre figure, perché nella sua visita al Sacro Monte il 26 agosto 1641 il vescovo Tornielli osserva che “Nella cappella della Crocifissione (ossia dell' Affissione alla croce) quale è bellissima et per statue et per pitture et fabrica si finischino le statue in ciò che non sono ancora finite alcune di esse nell'armatura, capillature et

cose simili”. E' evidente che a questi lavori doveva essere impegnato il d' Enrico con il Ferro dipingendo le statue quando gli fu ordinato il 12 settembre 1638, come si è visto, di soprassedere a quel compito per modellare altre statue per altre cappelle. Il completamento verrà eseguito parte dallo stesso pittore

Gherardini alla fine del 1641 con l'incarico assegnatogli il 4 ottobre di quell'anno, e poi, iniziati dal Gherardini gli affreschi della Deposizione dalla croce, dal Rocca evidentemente nel 1642, come si può dedurre da un pagamento effettuato dai fabbricieri ai suoi eredi il 23 aprile 1644. Ormai Giovanni d' Enrico non era più al Sacro Monte, ma si era trasferito a Montrigone presso la figlia.

All'ordine di monsignor Tornielli di completare l'opera nelle parti secondarie del 26 agosto 1641, si dovette provvedere con una certa sollecitudine, come si è constatato, incaricando un pittore di riguardo come il Gherardini, chiamato al Sacro Monte per compiti ben più importanti, forse anche perché sia il Vescovo che i fabbricieri avevano ben presente che gran benefattore della cappella nove o dieci anni prima era stato proprio un Tornielli, Giovanni Antonio, che tornerà nuovamente a Varallo come pretore della valle nel 1643. Si dava così il tocco finale alla realizzazione della cappella.

CASIMIRO DEBIAGGI

### **La festa della Beata Panacea a Ghemme.**

Come ogni anno, il primo venerdì di maggio si è tenuto il pellegrinaggio alle reliquie della Beata a Ghemme, compiuto dai quaronesi e da numerosi altri valsesiani, nel rispetto di una tradizione plurisecolare mai venuta meno. Un buon gruppo di persone ha coperto a piedi, con un cammino durato tutta la notte, il tragitto che separa il luogo della nascita e del martirio della giovane santa da quello in cui riposano le sue spoglie. L'intensa mattinata è stata scandita dai tradizionali appuntamenti della Messa dei pellegrini allo scurolo della Beata e dalle due processioni con cui gli stessi vengono accolti e salutati alle porte del paese, con la tradizionale benedizione dei pani nel segno di una condivisione che da sempre unisce i due centri valsesiani. Il solenne pontificale delle ore 11, cui hanno presenziato le autorità civili e militari, è stato presieduto dal già nunzio apostolico Monsignor Gianbattista Moretti che nell'omelia non ha mancato di sottolineare il grande impegno di coerenza richiesto ai cristiani in questi tempi così difficili e tormentati. Le celebrazioni solenni del mese di maggio, che continuano nelle feste della Beata a Quarona, al Piano la prima domenica e al Monte all'ultima, e in altri centri della valle, sono state il preludio a quelle giubilari in occasione del ventennale trasporto delle reliquie per le vie del borgo novarese, che si terranno nel prossimo mese di settembre, già preparate da una numerosa serie di iniziative, religiose e culturali, che hanno caratterizzato quest'anno pastorale della comunità ghemmese.

D.P.

## **Lettera sul santuario di Otra**

Ho letto sul n 1. del Bollettino, che mi porta da tanti anni a Roma una dolce aura della mia Valle e del Sacro Monte, la storia del Santuario della Madonna della Neve di Otra (Scopa). Interessante e utile portare a conoscenza queste chiesette nate in tempi lontani dalla fervida devozione dei nostri avi. L'autore, Damiano Pomi, accenna alle feste solenni che si celebrarono nel 1959 in occasione del 3° centenario della fondazione del tempietto. A questo proposito, vorrei ricordare la preghiera che l'allora Parroco di Scopa don Armando Avondo compose appunto per l'amatissima "Madonna di Otra".

*“ O Vergine Madre, Madonna di Otra, tanto cara ai nostri padri, che sull’alpestre dirupo ti innalzarono questo Santuario, deh ! continua la tua protezione su di noi tuoi figli devoti. Nel riprendere e nel terminare le nostre fatiche quotidiane in questa valle di lacrime, a Te ricorriamo sicuri di essere esauditi nei nostri desideri, consigliati nei nostri dubbi, consolati nelle nostre pene, compresi nelle nostre debolezze, sorretti nelle tentazioni. Deh ! Tu, cui da secoli nessuno ricorre inutilmente, conserva nei nostri bimbi il candore dell’innocenza, guida gli adolescenti sul sentiero insidioso della vita, prepara forti e puri i giovani alla missione familiare, sorreggi i genitori nel dovere dell’educazione, dona molti e santi Sacerdoti alla Santa Chiesa. Benedici gli ammalati e i nostri fratelli lontani, sorridi ai vecchi e rendi sereno il loro tramonto.*

*Ma soprattutto, cara Madonna di Otra, Madre dolce, clemente e pietosa, richiama alla Fede quei figli che più non credono, alla Speranza quei figli che si disperano, all’Amore quei figli che odiano, e tutti ci stringi sul tuo materno cuore. Così sia.”*

E’ semplice e, come tutte le cose semplici, è bella e, come tutte le cose belle, è degna di essere ricordata...

Carla Farinetti,  
Roma

## **BORGOSIESIA E DINTORNI**

### **L’Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.**

#### *La cappella della Madonna del Rosario*

La cappella della Beata Vergine del Santo Rosario si trova nella parte sinistra del transetto, antistante il presbiterio.

La prima notizia, di cui siamo in possesso, riguardo alla presenza della cappella della Madonna si trova nel “*Libro della Confraternita del Santissimo Sacramento*”, nel quale alle date 5 gennaio e 29 maggio 1588 si trova registrata una spesa di 154 scudi per la sua sistemazione, da qui se ne deduce che questa sia stata eretta e dedicata a questo particolare culto mariano in anni precedenti a questa data.

A questo punto, anche per poter poi comprendere a livello specifico la grande devozione che per secoli i Borgosesiani, come altri, hanno avuto verso la Vergine del Rosario, è doveroso soffermarsi, almeno per un istante, sulla storia e sulla diffusione del suo culto.

La tradizione, come sappiamo, indica in San Domenico “l’inventore – fondatore” della devozione del Rosario; quest’opinione, ormai comune anche fra molti studiosi, trova inoltre conferma in alcune Bolle dei Sommi Pontefici, quali Leone X (1513 – 1521) , San Pio V (1566 – 1572), Gregorio XIII (1572 – 1585), Sisto V (1585 – 1590), solo per citarne le più importanti storicamente. Per completezza è bene anche sottolineare che, se da un lato è accertata l’antichissima tradizione di questo modo di pregare, dall’altra è altrettanto vero che il modo particolare di recitare il Rosario, come anche

noi lo conosciamo, fu introdotto da San Domenico, con il preciso intento di far meditare i misteri della Storia della Salvezza.

A questo proposito è bene ricordare che già dal medioevo, sia tra i frati laici dei conventi, sia tra i fedeli, era in uso la recita del Rosario, detto anche “Salterio dei Poveri”, composto di 150 Ave Maria e 15 Pater Noster, in sostituzione dell’Ufficio Divino, composto invece dai 150 salmi. A seguito, inoltre, della celebre apparizione a San Domenico, al quale la Vergine mostrò la corona del rosario come arma per vincere le eresie, questo modo di pregare cominciò a diffondersi, e col tempo cominciarono a sorgere le varie Confraternite del Rosario.

La grande diffusione, anche nelle nostre terre, del culto alla Madonna del Rosario, però, avvenne dopo la battaglia di Lepanto del 1571. L’allora Pontefice Pio V, dal quale era nata l’idea di una lega contro i Turchi, dopo che questi si erano impadroniti di Cipro e miravano ad estendere il dominio islamico su Roma e sulla cristianità, decise di porre questa battaglia sotto la protezione celeste della Beata Vergine del Santo Rosario. Il 7 ottobre 1571 l’armata navale cristiana, costituita dalle flotte di Venezia, della Spagna, della Santa Sede, di Genova e di Savoia, si scontrò contro l’armata turca e, pregando il Santo Rosario, vinse. L’anno successivo alla battaglia, il Santo Pontefice, che non dimentichiamolo era un domenicano, istituì una giornata commemorativa, in onore della vittoria riportata, dedicata alla Beata Vergine. La festa vera e propria, fino alla riforma del calendario liturgico del 1969 chiamata “Festa del Santissimo Rosario”, fu, invece, istituita nel 1573, sempre nella prima domenica di ottobre, dal Papa Gregorio XIII.

In questo clima di generale fervore e di rivalorizzazione del patrimonio culturale e dottrinale della Santa Chiesa Cattolica, iniziato con il Concilio di Trento in risposta al Protestantismo, la devozione del Rosario si estese capillarmente a tutto l’orbe cattolico come la “vera devozione mariana”.

Tornando alla cappella del Rosario della Collegiata borgosesiana, sappiamo che nel 1612 venne fondata, ad opera delle maggiori famiglie notabili del borgo, la Confraternita del Santo Rosario. A questo proposito è interessante riprendere parte dello scritto del prof. Conti, nel quale si legge: *“Dai registri di entrata si rileva che i fondi si mantennero sempre a cifre notevoli e di sovente devolute a restauri della chiesa od a particolari solennità. Una particolare devozione era praticata dai pastori i quali, donavano somme o quantitativi di lana per avere la facoltà di togliere la statua della Madonna dalla nicchia portarla in processione, o riporla a posto”*.

Sempre dallo studio del prof. Conti, si apprende anche che lo stato della cappella è descritto in un inventario del 1617 nel modo seguente: *“All’lato dell’evangelo vi è la Cappella del S.mo Rosario et la sua Icona nel muro di stucco con la Madonna del Rosario in mezzo con la vetriata avanti, e ha un’altra Icona portabile alta cinque brazza, et larga tre e mezzo... L’altare è serrato d’una ferrata lunga brazza dieci et mezzo, et alta brazza duoi con li suoi pommi d’ottone. Vi è anco in detta Cappella un altro Confessionale piccolo”*.

Da questa descrizione si ricavano due notizie interessanti: in primis che a questa data il magnifico altare dorato in legno scolpito, che oggi ancora si ammira nella cappella, non era ancora stato realizzato; secondariamente che esistevano due statue della Madonna. L’una “fissa”, collocata nella nicchia sopra l’altare, riparata da una vetrata, e l’altra “mobile”, ad uso delle processioni e delle venerazioni dei fedeli.

L’altare, come già detto in legno scolpito, è un’opera secentesca di stile barocco e si presenta come un trionfo di putti e di angeli fra intrecci vegetali, ricoperto a foglia d’oro zecchino. Riguardo alla sua costruzione non si è in possesso di informazioni che ne attestino la data; lo scritto del prof. Conti, però, fornisce a questo proposito un’indicazione utile: *“Questa ancona venne restaurata nel 1696, come ricorda l’iscrizione trovata dietro il tabernacolo durante i restauri dell’agosto 1944. La scritta dice: 1696. Ristaurata ichona escistene Priore D. Gaudentio Grassi. Un’altra, posta al di sotto, della tesoreria Bianchi informa che l’ancona fu indorata a nuovo nel 1882 a spese di benefattori di Borgosesia”*.

Al centro dell’altare, in apposita nicchia, è collocata la venerata immagine della Madonna in atto di reggere il Bambino con il braccio sinistro, mentre reca nella mano destra la corona del Rosario. Questa statua è opera del varallese Giacomo Marchino e fu realizzata nel 1832 in sostituzione di quella secentesca; di quest’ultima per anni si erano perse le tracce, al punto da venire creduta dispersa, fino a

quando fu ritrovata in una delle sacrestie, durante un'operazione di riordino. Della statua "mobile", di grandi dimensioni, cui prima si è accennato, invece, non si conserva più alcuna memoria.

Disposte sulle lesene e sull'arco della cappella stavano le 15 tavolette, dipinte dal Rocca, raffiguranti i misteri del Rosario. Come ricorda il prof. Conti: *"Una bolla del 29 dicembre 1664 dei Frati Domenicani di S. Maria sopra Minerva di Roma, ordina di fare dipingere i 15 Misteri della B. V. Maria del Rosario e l'immagine di San Domenico, istitutore del Rosario, inginocchiato davanti alla Madonna in atto di ricevere il Rosario"*. Di queste 15 ne rimangono, ormai, esposte soltanto 13, a seguito di un furto subito negli anni ottanta, mentre del quadro citato non si ha nessun'altra notizia, al punto che è facile immaginare non sia stato eseguito.

*Per vari secoli nella prima domenica di ottobre la Madonna del Rosario fu al centro di una grandiosa festa di popolo, organizzata prima dai pastori dopo la tosatura delle pecore, poi dalla Confraternita e in tempi più recenti dalla Compagnia delle Figlie di Maria. Le celebrazioni avevano il loro culmine nell'imponente processione pomeridiana, paragonabile soltanto a quella dell'Incoronata a Varallo, cui partecipava tutto il clero della parte bassa della valle e molta gente proveniente anche dai paesi vicini. Un tempo si portava in processione la statua, oggi dispersa, cui sopra si accennava, poi da un momento imprecisato, comunque ascrivibile alla prima metà dell'ottocento, si cominciò ad usare la statua del Marchino, per la quale fu anche costruito il grandioso trono processionale, che ancora oggi si conserva. La festa della Madonna, così chiamata popolarmente, come riportano le cronache, era seguente di una settimana la Compatronale di Santa Paolina e concludeva nella devozione popolare dei borghigiani il ciclo della bella stagione: indi per cui dall'ultima domenica di settembre alla prima di ottobre nella Collegiata era tutto un susseguirsi di Messe, predicazioni, benedizioni e celebrazioni devozionali, fino alla solenne processione, cui quasi tutti i borghigiani prendevano parte. Questa, infatti, esprimeva in maniera esteriore quel culto mariano alla Vergine del Rosario, proprio della tradizione cattolica, tanto caro agli abitanti del Borgo; tutti i balconi e le finestre, delle vie in cui passava la processione con la venerata immagine, portata a spalle dai Confratelli o da chi per quell'anno ne aveva l'onore, venivano sempre addobbati, con fiori o con lumi, in segno di festa per la Madonna che, passando per le strade, portava il suo abbraccio di madre e la sua benedizione alla cara Borgosesia.*

Di tutto ciò, com'è purtroppo facile immaginare, non è rimasto più nulla!

---

Dagli anni sessanta – settanta del novecento, a seguito soprattutto di una non corretta interpretazione della riforma liturgica del Vaticano II e di un intento pastorale, spesso ideologizzato, tendente ad un'eccessiva modernizzazione, le gloriose tradizioni del nostro passato, provenienti da quei pii e devoti abitanti del borgo dei secoli scorsi, furono una ad una smantellate: la Confraternita cessò di esistere, la Compagnia delle Figlie non fu più rinnovata, la festa e la processione non furono più celebrate, con l'unico risultato che la grande devozione alla Madonna del Rosario, e di conseguenza anche la sua espressione culturale, andò affievolendosi, rimanendo, troppo spesso, una caratteristica di poche persone devote.

In conclusione mi piace sottolineare che proprio in quest'anno il Santo Padre Giovanni Paolo II ha richiamato autorevolmente l'orbe cattolico alla "vera devozione mariana" con la pubblicazione della Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*: è un invito che vale anche per noi; non possiamo non tenerne conto!

Giacomo Gagliardini

## PELLEGRINI AL SACRO MONTE

### Mercurino Arborio da Gattinara nel 1517

Azione e contemplazione, vivere nelle città e isolarsi nei chiostri, senso apocalittico della fine e tensione al rinnovamento sono alcune tracce che disegnano, a livelli diversi, il quadro dello spirito religioso, se non del suo sentimento, tra XV e XVI secolo. Esse si riflettono nelle esperienze elitarie della devotio moderna e dell'umanesimo cristiano, all'interno degli ordini religiosi e delle loro Osservanze, nelle scelte di vita di anime singole, illustri per prosapia e per incarichi di governo ecclesiastico o laico, nel tessuto collettivo del popolo delle piazze, delle chiese, delle botteghe, dove predicatori e profeti si avvicendavano con un unico destino di leggere e interpretare i segni di una rinnovata apocalisse.

Mercurino Arborio da Gattinara, nato nel 1465, figlio di Felicità Ranzo, con legami familiari con fra Candido Ranzo, tra i primi religiosi del Sacro Monte Varallo, era, soprattutto, grande diplomatico e statista; ma la sua storia raccoglie anche intime pieghe di vita religiosa che si distenderanno tra escatologismo apocalittico e cultura erasmiana della pietà interiore.

È noto il suo ideale di monarchia universale sul modello dantesco, per cui chiese ad Erasmo la pubblicazione, rifiutata, del *De Monarchia*.

A lui dobbiamo un significativo richiamo al Santo Sepolcro di Varallo che serve per identificare, in modo sempre più complesso, la vera realtà dal punto di vista religioso del sacro monte delle origini e dei primi decenni di vita. Siamo nei primi mesi del 1517: Mercurino era dal 1502 al servizio della duchessa Margherita d'Asburgo, figlia dell'imperatore Massimiliano. In quel giro di mesi aveva dovuto affrontare la disfatta della restituzione del feudo di Chevigny (ottobre 1516) per l'opposizione dei signori della Franca Contea e la destituzione dalla carica di presidente del Parlamento di Borgogna. Furono quelli anche momenti di riflessione durante i quali scrisse un memoriale alla duchessa Margherita, parte del quale porta il titolo *La dernière volonté en forme de testament*, il cui originale è conservato in un manoscritto della Biblioteca Reale di Torino. Esso venne pubblicato da Gaudenzio Claretta nel 1898 e fu recentemente citato da Giovanni

Romano in una nota di un saggio sul pittore Eusebio Ferrari.

Rivolgendosi a Margherita, rifletteva sulle possibili cause delle sue disgrazie. Tra queste, anche motivazioni di ordine, per così dire, superiore :

Ho pensato a quanto dice Salomone nei suoi Proverbi che il cuore di un re o di un principe è nelle mani di Dio: egli lo governa e spesso lo induce al male per punire i peccati dei sudditi. Per questo, Signora, ho esaminato la mia coscienza per conoscere se Dio avesse ispirato voi a farmi soffrire i mali che quotidianamente soffro per la punizione dei miei peccati e mi è sembrato che tale punizione fosse dovuta ad un voto da me non soddisfatto. Infatti mi ricordo bene del voto di un viaggio a Gerusalemme perché Dio aveva protetto la mia vita e onore nelle discordie che si levarono, tre anni fa, all'assemblea degli stati generali a Salins. E poiché voi non volete concedermi la facoltà di fare tale viaggio a Gerusalemme per adempiere al mio voto ed avendo io allora preferito di rendere servizio a voi prima che a Dio, fui costretto per vostro mezzo e con l'aiuto di monsignor de

Gource ad ottenere un breve dal pontefice di dispensa dal detto viaggio, per mutarlo in un impegno equivalente, a giudizio del mio confessore e mio. Ora, Signora, sono passati due anni da quando ho presentato il breve di dispensa al mio confessore e fu fatta la commutazione del detto voto nella visita, da farsi il più presto possibile, ad un monastero di francescani osservanti situato a Varallo, dove si dice esservi tutti i misteri del Santo Sepolcro, allo stesso modo e nella medesima forma di Gerusalemme. Ivi o in qualche altro chiostro dell'Osservanza da me scelto, mi dedicherò al servizio di Dio per tutto il tempo necessario per fare il viaggio a Gerusalemme di andata, soggiorno e ritorno e darò in opere pie tutto ciò che avrei speso per fare il detto viaggio per me e per i servitori che intendevo portarmi dietro..... *(Et fu faicte la commutacion du dit veu en telle sort que, le plustost que je purroye, visiteray ung monastere des cordeliers de l'Observance estant a Varal ou lhon dist estre tous les misteres du saint sepulkre, tout aussy et en la meme forme que Jherusalem et illeque ou en aultre cloustre de l'observance, que je voudroys choisir, je feroye residence en servant a dieu autant de temps que jesusse mis a fere ledit voyage de Jherusalem, en allant sejournant et retournant).* Frattanto, le nuove legazioni in Germania e Francia e gli incarichi speciali ricevuti dalla

**Pier Giorgio Longo**

*duchessa gli avevano impedito di adempiere il secondo voto. Pertanto aveva stabilito ad onore della passione del salvatore e redentore Gesù Cristo di non mangiare carne, pesce nè altro elemento di vita sensitiva o animale, fino a quando non gli fosse stato dato dalla sovrana il congedo per compiere il voto. Il fatto è anche richiamato da Mercurino nella sua Autobiografia del 1529, pubblicata da Carlo Bornate nel 1914. Scrivendo in terza persona, ricorda le varie disgrazie che in quegli anni gli erano capitate, per superare le quali, confidando nell'aiuto di Dio, aveva fatto voto di un pellegrinaggio al Santo Sepolcro. Ai fini di ottenere dalla duchessa il permesso di allontanarsi andò, prima, in Fiandra, passando attraverso i domini dei suoi avversari e lungo luoghi pieni di pericoli; ma, come Pietro dalle catene, così Mercurino dalle insidie, sotto la guida di Dio, restò liberato. Giunto in Fiandra nel 1516, non avendo potuto ottenere la richiesta licenza, fece un nuovo voto di non mangiare assolutamente carni, pesci e altri animali di terra e di acqua, fino a che non avesse ottenuto la possibilità di allontanarsi per sciogliere il primo voto fatto. Per sei mesi si astenne da ogni carne d'animale e di pesce, ma, non potendo avere la licenza del pontefice la facoltà di commutare il primo voto con*

*dispensa del secondo. Così gli fu imposto l'obbligo di permanere per sei mesi in aliquo monasterio reformato, Deo serviens, vitam agat et in usus pios convertat quicquid, ultra impensam solitam, fuisset in illa peregrinatione erogaturus. Il Gattinara si ritirò per un semestre nel convento certosino di S. Maria delle Grazie, fuori la città di Bruxelles, dove poté godere per grazia divina di una grande capacità di sopportazione (summe patientie gratiam obtinuit). Mercurino non andò al Santo Sepolcro di Varallo, già da tempo meta di molti pellegrinaggi votivi, ma si isolò, tra la seconda metà del 1517 e la prima del 1518, presso la certosa di Scheut, vicino a Bruxelles. Quivi attese alla meditazione e allo studio di testi profetici, con la stesura di commenti autografi ad opere di argomento escatologico e composizioni sue di vaticini. Mario Cappellino ricorda che tra le carte di Mercurino presso il fondo Arborio nell'Archivio di stato di Vercelli si trovano appunti da un manoscritto di Gioachino da Fiore, presente nella citata certosa di Bruxelles. Del resto, presso la Biblioteca Reale di quella città si conserva un manoscritto che contiene opere pseudogioachimitiche con vaticini vari. Sempre nello stesso archivio si trovano quattro facciate autografe di Mercurino con commento ad opere di S. Gregorio Magno. (continua)*

## **Il Consorzio terrieri di Verzimo : l'assemblea annuale**

L'assemblea dei soci del CTV ha aperto i lavori osservando un minuto di silenzio per il socio Renzo, indimenticabile e valido supporto logistico per ogni attività intrapresa dai Terrieri, scomparso prematuramente. Il presidente ha illustrato ai soci quanto sia difficile organizzare ogni attività, nel nostro piccolo Verzimo ; ci vorrebbe più incentivazione, con gli introiti dell'anno di gestione 2002 si faranno lavori di ristrutturazione al magazzino vicino alla sede del Consorzio. Bisogna sollecitare all'uso la sala del Circolo ai Soci e Associati per cercare di tenere aperto la struttura per gran parte dell'anno. L'assemblea ringrazia la disponibilità dimostrata dall'attuale Amministrazione Comunale per i lavori di ristrutturazione sulla piccola viabilità che reca alla frazione,

l'interessamento alla strada che conduce al piccolo cimitero : importantissimo aiuto per la nostra piccola associazione.

I soci inoltre hanno vagliato la proposta effettuata dal presidente del CAI sez. di Varallo, dr. Salina.

Questa proposta rientra in un progetto, "riqualificazione del territorio", iniziato alcuni anni fa con la partecipazione del CTR, collaborando alla ristrutturazione delle Tre Croci sull'omonimo monte che domina il Sacro Monte ; questo progetto dovrebbe ampliarsi interessando anche la ristrutturazione della Chiesa del Cucco dedicata a Santa Barbara, protettrice dei minatori e degli artiglieri ; amena località, che domina tutta Varallo, che rientra nel contesto Sacro della Nuova Gerusalemme : i soci sarebbero lieti di poter ancora partecipare, come si faceva una volta, alla festa dedicata alla Santa.

Il presidente ha presentato il Conto Spese 2002, ribadendo come ogni anno che il CTV non è una società a scopo di lucro, quindi come tale deve usufruire dei suoi fondi per l'aiuto alle frazioni che rientrano nel territorio in cui il Consorzio opera.

Per il rinnovo delle cariche sociali i Soci hanno riconfermato la carica del Vice presidente, sottolineando l'interesse e la disponibilità dimostrata dalla persona che ancora una volta riveste questa carica.

L'assemblea ha stilato il calendario delle Feste per l'anno 2003 FESTA DI SANT'ANNA sabato 26 e domenica 27 luglio 2003 ; per quanto riguarda la castagnata la data è da destinarsi, comunque entro la seconda settimana di novembre.

## **SANTUARI MARIANI IN VALSESIA.**

### **LA MADONNA DEL TIZZONE A BRUGARO.**

Nel territorio della parrocchia di Brugaro, bassa Val Mastallone, compreso nel vasto comune di Cravagliana, all'interno della piccola valle percorsa dal torrente Saccora, si trova il Tizzone, una località nota in valsesia per la presenza dell'omonimo santuario dedicato alla Vergine. Il particolare toponimo, deriva dal motivo di fondazione dell'edificio stesso, costruito, secondo la tradizione sul luogo dove avvenne un'apparizione della Madonna a due pastorelli del vicino paese di Brugaro. I due fanciulli sordomuti si erano recati, un giorno come tanti, nei vasti pianori che, un tempo verdeggianti di erba ben coltivata, garantivano un ottimo terreno di pascolo per il bestiame che loro sorvegliavano. Per il freddo loro avevano acceso un fuoco con delle sterpaglie raccolte sul posto e non curanti del forte vento che soffiava in quel lontano pomeriggio si erano messi a giocare; bastò un attimo di distrazione per far sì che le vicine sterpaglie fossero presto raggiunte dalle fiamme, che in pochissimo tempo si propagarono all'intera radura, minacciando pericolosamente il bosco e le baite vicine. Disperati, i giovani ricorsero con ferventi preghiere all'intercessione della Madonna che apparendo loro in una nube, distese sul prato un fresco velo di rugiada che spense l'incendio, ella raccomandò loro di far edificare una cappella, promettendo grazie e favori a chi vi si sarebbe recato a pregare. Impauriti e confusi i ragazzi corsero a Brugaro e,

avendo riacquistato miracolosamente la parola, raccontarono quanto era loro accaduto. Gli abitanti del piccolo centro vollero salire fino al pascolo e con gran stupore trovarono al centro del prato bruciato dal fuoco e umido d'acqua, un tizzone ancora ardente, a prova dell'avvenuto

prodigio. Un primo intervento di devozione fu la realizzazione di un affresco che secondo la tradizione venne dipinto, seguendo la descrizione dei due veggenti, sul muro di una delle baite preservate dal fuoco. Se non è possibile purtroppo, per mancanza di documentazione, affermare in quale misura tale racconto corrisponda ad un avvenimento storico, è però certo che l'affresco della Madonna costituì da subito l'oggetto principale di devozione dei fedeli, il cui sempre maggior afflusso portò all'ampliamento della primitiva cappella e all'edificazione dell'attuale santuario. In particolare la data del 1546, graffita accanto alla figura della Vergine, consente di datare l'opera alla prima metà del XVI secolo e dunque l'eventuale prodigio che ne giustificò la realizzazione; l'importanza del dipinto è anche ribadita dal fatto che esso non venne mai eliminato, modificato o spostato nel corso dei secoli, pur essendo posizionato accanto all'altare maggiore e non in asse con esso, in uno spazio ristretto che certo non favorisce la devozione dei fedeli. Molto probabilmente il mantenimento di

tale insolita collocazione è da ricercarsi nel fatto che quella, e nessun'altra, era l'originale immagine della Madonna, lì e non altrove, essa era stata originariamente realizzata. Già nel 1591 i documenti parlano di un oratorio dedicato a Santa Maria, che venne poi ulteriormente ingrandito con il prolungamento della navata nel secolo seguente quando l'autorità ecclesiastica concesse l'autorizzazione allo svolgimento di tutte le sacre funzioni (1679). L'altare venne dotato di una ancona lignea scolpita, nel 1678, da Antonio e Giovanni Fontana e indorata da Giuseppe Alesina, tutti originari di Rossa; ignoto rimane invece l'autore della tela in essa racchiusa che riproduce l'Immacolata tra i Santi Giovanni Battista, Antonio da Padova, Marco evangelista e Bartolomeo apostolo, di tipico gusto popolare seicentesco. La decorazione delle pareti del presbiterio e il grande affresco sulla volta della navata, che ritrae la Madonna Assunta accolta ed incoronata dalla Trinità, sono opere settecentesche degli Orgiazzi, analogamente alle due tele recanti la Natività di Maria e il Riposo durante la fuga in Egitto, che in origine erano collocate, con molta probabilità, sulle due pareti laterali dell'edificio poi sfondate per la realizzazione di due cappelle laterali. All'interno del santuario, infatti, trovò spazio anche la devozione a Sant'Antonio da Padova e, pur in tono minore e in tempi più recenti, a Santa Rita da Cascia, due santi molto popolari riprodotti in due statue sistemate nelle nicchie dei due altari laterali, in anni recenti quella del primo, opera in cartapesta ormai irrecuperabile, è stata sostituita con un'elegante statua in legno; la chiesa venne poi dotata nel 1930 di un ampio portico che permette più agevolmente l'accesso e la sosta dei fedeli. L'elemento che più caratterizza però il santuario del Tizzone è senza dubbio la presenza dei numerosissimi ex voto di cui sono ricoperte tutte le pareti della chiesa: una raccolta che per

numero e qualità può certo competere con quella del Sacro Monte. Si tratta infatti di un importante patrimonio religioso, artistico e storico che copre l'arco di ben quattro secoli, dalla metà del seicento fino ai nostri giorni, e che costituisce la più eloquente testimonianza della devozione di intere generazioni di valligiani, la concreta prova che la Vergine ha mantenuto la sua promessa di materna assistenza a tutti coloro che l'avrebbero invocata da quel particolare luogo. Il ridente poggio su cui sorge l'edificio, le cui strutture e dimensioni molto lo distinguono dal semplice oratorio montano, si anima particolarmente in occasione delle feste annuali del santuario, celebrate con grande concorso di fedeli alla terza domenica di maggio ed il 15 agosto. Di particolare importanza è la ricorrenza primaverile, in quanto lega la sua origine al voto della comunità di Cravagliana, parrocchie di San Pietro in Ferrera, dell'Assunta nel centro e di Sant'Antonio abate a Brugaro, autorevolmente rinnovato anche in una delibera del consiglio comunale del 30 novembre 1854, di recarsi in annuale pellegrinaggio al santuario: una tradizione che tutt'ora persiste con partecipazione.

Damiano Pomi

*Molto numerosi, data la notorietà del luogo, i possibili riferimenti bibliografici per utili approfondimenti, in particolare si segnala: C. BURLA, *Leggende Alpine*, pp. 41 – 45 (per il racconto tradizionale dell'apparizione) Varallo 1950; A. CESA, R. DELLAROLE, *Il santuario della Beata Vergine del Tizzone, Borgosesia 1999* (opera aggiornata e ricca di notizie documentarie); AA. VV. *Percorsi e luoghi della devozione in Valsesia, De Valle Sicida 2000, Borgosesia*, pp. 43 – 45; E. MANNI, *I Campanili della Valsesia*, vol. III, pp. 66 – 71.*

## Il Culto di San Michele in Valsesia

Avendo concluso lo scorso anno la presentazione delle figure più rappresentative della agiografia locale, è stato fatto osservare che nella lunga serie di culti presi in considerazione da chi scrive, non sono rientrati quelli relativi all'arcangelo Michele e all'apostolo Giacomo il maggiore, che pure godono di diffusa venerazione nell'ambito del nostro territorio. Pur ricordando che la scelta operata nella conduzione della rubrica *Testimoni delle nostre terre* non aveva certo la pretesa, né la possibilità di essere esaustiva, in questo numero del bollettino saranno presentati alcuni aspetti della devozione micaelica in Valsesia e nel prossimo di quella relativa all'apostolo protettore dei pellegrini. In Valsesia il culto dell'arcangelo Michele risulta particolarmente diffuso se rapportato alle omonime dediche presenti in diocesi omogeneamente distribuite tra alta e bassa valle; ben quattro parrocchie sono dedicate al principe delle milizie celesti: Rastiglione di Valduggia, Cervarolo, Rimella e Riva Valdobbia, mentre chiese, oratori ed altari in suo onore si trovano in diverse altre località: Agnona, Oro delle Balme di Cervatto, Nosuggio di Cravagliana, Mogliani di Vocca, Rondo di Morca ecc. Indubbiamente si tratta di una devozione che si è diffusa in tempi e con modalità diverse da paese a paese, che tuttavia è possibile ricondurre ad un unico

riferimento culturale, derivante dai pellegrinaggi e dalla devozione al Monte Gargano, il più noto e singolare santuario dedicato a San Michele, la cui storia è divenuta principale motivo ispiratore per la produzione iconografica dell'angelo anche nelle chiese valesiane: uno specifico richiamo che meriterebbe di essere più approfonditamente analizzato, per determinare i motivi che hanno portato fin qui l'eco di fatti storici ed i volti di personaggi le cui vicende si perdono nella notte dei tempi. Secondo la tradizione della chiesa, infatti, nell'anno 490 l'arcangelo, il cui nome significa *Chi Come Dio*, si sarebbe prodigiosamente manifestato nella grotta garganica sacralizzata dalla sua presenza, per questo non violabile dalle frecce di alcuni cacciatori scagliate contro ad un toro che vi si era nascosto dentro. Il prodigio, riferito al vescovo di Siponto fu interpretato come segno divino, e dopo tre giorni di preghiere e digiuni, l'arcangelo si manifestò al presule chiedendo particolare devozione in quella grotta, probabilmente già sede di culti pre – cristiani. Un'altra apparizione, avvenuta nel 492 al vescovo San Lorenzo Maiorano, in cui Michele prometteva la vittoria dei longobardi, allora stanziati in quelle terre, sui greci, accrebbe il prestigio del santuario che lo stesso vescovo, l'anno seguente, si decise a consacrare. La

cerimonia fu però impedita dall'arcangelo stesso che, apparendo per la terza volta, ricordò come già la sua stessa dimora rendeva sacro quel luogo senza bisogno di altre liturgie, i prelati presenti celebrarono allora nella profonda grotta la prima eucaristia, autorizzando ufficialmente il culto in quell'ambiente così particolare. Ben presto la fama del monte pugliese si diffuse in tutta la penisola ed il culto a San Michele iniziò a diffondersi in molte parti d'Europa, seguendo le direttrici del dominio dei Longobardi, popolo di cui egli era considerato patrono; il santuario fu una delle più importanti mete di pellegrinaggio della cristianità medievale, favorito anche dalla sua collocazione geografica sulla rota per la Terra Santa e fu visitato nel corso dei secoli da milioni di devoti provenienti da ogni parte del continente, come attestano le numerose iscrizioni scolpite sulle pareti della grotta. E' significativo, dunque, che anche in valsesia il culto all'angelo guerriero, che combatte e sconfigge il demonio, sia strettamente legato alle vicende garganiche, un primo elemento è proprio quello della data in cui è celebrata la festa patronale in alcune delle chiese lui dedicate, ad esempio Cervarolo, l'8 maggio. La ricorrenza, preferita a quella liturgica del 29 settembre che ricorda la consacrazione di una basilica romana sulla Via

Salaria, si lega direttamente agli straordinari avvenimenti del V secolo, in tale data infatti sarebbe avvenuta l'apparizione dell'arcangelo, tanto che papa Pio V inserì la celebrazione nel messale romano. Altri elementi poi richiamano al celebre santuario, negli edifici sopra elencati, l'iconografia presenta San Michele quasi sempre in episodi legati alle vicende che la tradizione collega alla chiesa rupestre di Monte sant'Angelo: l'episodio del toro, l'apparizione al vescovo Lorenzo, la lunga  
DAMIANO POMI

processione di clero e popolo verso la grotta. E' evidente che l'intento di una simile presentazione era quello di rendere più concreta la devozione all'arcangelo, che proprio per sua natura, non poteva avvalersi di altri concreti riferimenti culturali come, ad esempio, quello delle reliquie e dunque rischiava di essere quanto mai astratta; al contrario il racconto delle apparizioni sul Gargano, riportavano Michele all'interno di coordinate storico – geografiche di importante

riferimento per la devozione popolare, fino ai nostri giorni. San Michele arcangelo è infatti una delle figure più venerate dalla Chiesa che lo onora come il capo degli eserciti celesti, i patronati da lui esercitati sono numerosi: è invocato a difesa delle anime, dei cimiteri e nei casi di morte improvvisa e contro gli spiriti maligni, in alcune località anche contro la peste, in quanto preservò nel 1656 la cittadina garganica sede del suo santuario dal contagio, apprendovi per la quarta volta.

Per chi fosse interessato a conoscere maggiori particolari riguardanti il culto di San Michele si consiglia di far riferimento alla relativa voce della Bibliotheca Sanctorum (vol. IX), mentre per una trattazione più specifica del santuario pugliese, con maggiori notizie sulla presenza del culto angelico in grotte e in complessi rupestri, si segnala: G. OTRANTO, C. CARLETTI, Il Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, Edipuglia 1995.

## VITA DEL SANTUARIO

### 10 GRUPPI DALLA SVIZZERA

Nel mese di marzo e aprile sono stati 10 i gruppi che sono venuti in visita al Santuario dalla Svizzera. Non si sono fermati molto ma perlomeno hanno potuto ammirare le bellezze del nostro Sacro Monte.

### ANNUNCIAZIONE : MOLTA GENTE IN PELLEGRINAGGIO

La bella serata ha favorito la Veglia dell' Annunciazione, che si è svolta secondo il programma solito. Hanno concelebrato la Messa il parroco di Quarona , don Francesco Gagliuzzi, e il parroco di Varallo, don Gianfermo Nicolini. A loro soprattutto va il merito di aver organizzato il pellegrinaggio a piedi. E la loro gente ha risposto con entusiasmo a questo invito. La cappella era poi quest'anno illuminata anche all'interno. Una serata davvero intensa.

### INCONTRO DI SCOUT ADULTI

Domenica 23 marzo una novantina di scout ( nella foto durante la Messa ) del Piemonte hanno scelto il nostro Santuario per una giornata di spiritualità. Prima di partecipare alla Messa, presieduta da don Giulio Vanotti, hanno compiuto una visita guidata alle Cappelle.

## OFFERTE AL SANTUARIO

Pataccia Giorgio €50,00 ; Marchino Maria Assunta €50,00 ; N.N. €500, 00 ; Barazzetti Gaia ; N.N. € 500,00 ; Fornara Vittorio €13,00 ; Salina Giorgio €50,00 ; Macco Laura €25,00 ; Pettinaroli Raffaele € 50,00 ; don Claudio Stucchi €50,00 ; don Camillo Nobile €50,00 ; Pescio Ugolina €30,00 ; Battù Sergio €9,00 ; Guala Margherita in Calzino €100,00 ; Medina Pinuccia €30,00 ; de Vicario Gabriele €25,00 ; Magnotti Carmen €52,00 ; Fam. Stella €25,00 ; Villa Maria Luisa €40,00 ; Boatto Franco €20,00 ; Moretti Casella €20,00 ; Nicolini Aldo e Eliana €50,00 ; Crevaroli Cesare €15,00 ; fam. Guaglio Cremonini €25,00 ; Vasina Aldo €4,00 ; Ferraris Angela €4,00 ; don Angelo Porzio €50,00 ; Linder Giuseppina €15,00 ; Torri Gabriella €50,00 ; in memoria di Vicario Giuseppina €30,00 ;

fam. Masseroni €250,00 ;

## LA MUSICA IN VALSESIA

Tempo di Quaresima. Tempo di Pasqua. Tempo di primavera.

Passato il carnevale, quest'anno particolarmente lungo, con marzo siamo entrati in Quaresima, tempo di penitenza (e di digiuno per la pace). E la musica è cambiata. Specialmente in chiesa dove hanno predominato i severi canti penitenziali, quali "Padre, perdona", "Purificami, o Signore", "Ti saluto, o croce santa", ecc.

Fino a Pasqua, quando con il ritorno dell'Alleluia, sono esplosi i gioiosi canti della Risurrezione: "Nei cieli un grido risuonò", Cristo risorge", "Cristo risusciti in tutti i cuori", ecc.

Fuori chiesa intanto si sono organizzate diverse manifestazioni musicali di grande interesse a conferma della straordinaria vitalità della musica in Valsesia. Così, mentre a Romagnano continua con lusinghiero successo l'impegno della Banda cittadina nel preparare giovani strumentisti che operano in stretta collaborazione con i corsi musicali della Scuola media, a Borgosesia i Cantores mundi proseguono nella diffusione della cultura musicale nelle scuole con la bella iniziativa "A scuola in coro". A Grignasco si è programmata l'attività artistico-musicale del 2003 comprendente, fra l'altro, il musical "Jesus Christ Superstar" e la IV edizione di "Valsesia Danza", rassegna internazionale di danza classica e moderna.

A Ghemme, presso la sede del "Francoli Center" è avvenuta la presentazione ufficiale del 19° Concorso Internazionale "Valsesia Musica" che si protrarrà fino a ottobre nelle tre sezioni di violino, pianoforte e canto lirico. A Quarona sono iniziati corsi di musica per organo e tastiere, pianoforte e chitarra classica, mentre a Varallo sono stati organizzati per tutte le scuole del Distretto scolastico diversi "Incontri col Maestro per avvicinare i giovani alla grande musica. Ancora a Varallo è stata presentata l'edizione primaverile della "Musica a Villa Durio", concerti organizzati dal pianista varallese Massimo Bianchi, e infine la XVI edizione degli "Storici organi della Valsesia", 23 concerti d'organo fra giugno e settembre sotto la direzione del maestro Mario Duella.

E ora passiamo alla cronaca:

13 marzo - Al Teatro Civico di Varallo, spettacolo musicale intitolato "Musical Greatest Hits" (l'inglese va di moda!), un viaggio nel mondo della grande musica, affidato a cinque splendide voci e a un gruppo musicale di grande impatto.

15 marzo - Il coro "Aurora montis" (un po' di latino non guasta!) di Pratrivero si è esibito in concerto presso la chiesa parrocchiale di Prato Sesia con brani di polifonia sacra e canti della tradizione popolare.

A Varallo, il duo Renata Rossetti (violoncello) e Giorgio Sogno (pianoforte) ha tenuto un concerto al Teatro Civico proponendo al numeroso pubblico brani di Beethoven, Brahms e Schumann.

15 marzo - Ancora il Teatro Civico di Varallo ha ospitato la nuova edizione del musical "Cenerentola" realizzato dalla Compagnia teatrale "Il Veliero" di Borgosesia e interpretata da un gruppo di attori, ballerini e coristi tutti valesiani. Pieno successo di pubblico.

22 marzo - Presso il Teatro comunale di Serravalle, spettacolo musicale "Oltre la facciata" presentato dai ragazzi "Progetto giovani" della Val Sessera.

28 marzo - A Grignasco, presso il Teatro Società Operaia, serata di "Linguaggi jazz" interpretati dallo statunitense Larry Coryell, celebre chitarrista e autentico "mostro sacro" del panorama jazzistico internazionale.

30 marzo - Nel salone del parco comunale di Cavallirio, concerto del coro della Scuola media di Romagnano e degli allievi della Banda musicale cittadina, prezioso frutto di collaborazione tra la valorosa Banda Musicale di Romagnano e le scuole dell'Istituto Comprensivo "Curioni2".

4 aprile - A Varallo, il primo dei quattro concerti “Musica a Villa Durio” ha avuto come protagonista il validissimo pianista Leonardo Bartelloni che ha brillantemente eseguito, davanti a un pubblico numeroso ed entusiasta, brani di Chopin e di Liszt.

5 aprile - Al Teatro S.O.M.S. di Grignasco, primo appuntamento della IV rassegna “Valsesia Danza”, che il giorno dopo è stato replicato a Borgosesia.

11 aprile - A Varallo, il secondo appuntamento di “Musica a Villa Durio” con il “Quartetto Stradivari” (due violini, viola e violoncello) che ha magistralmente eseguito musiche di Schubert, Shostakovich e Dvorak.

Nella chiesa di S. Antonio a Borgosesia, durante una serata di musiche e letture “In tempo di Passione” i Cantores mundi hanno eseguito canti appropriati di Pierluigi da Palestrina, Gesualdo da Venosa e Gioacchino Rossini.

16 aprile - Al Teatro Civico di Varallo, concerto del soprano Katia Ricciarelli con il tenore Gianluca Terranova accompagnati al pianoforte dal maestro Giulio Zappa nell’esecuzione di famose arie d’opera e di brani musicali tratti dal musical “Caruso”. Teatro esaurito. Successo pieno!

15 aprile - A Varallo, la Banda musicale “Città di Varallo” abilmente diretta dal maestro Dario Colombo, ha accompagnato la solenne processione serale del Venerdì Santo con musiche appropriate.

20 aprile - E’ Pasqua! In tutte le chiese i fedeli e le corali eseguono gioiosi canti al Cristo Risorto. Così a Varallo la Corale Gaudenziana diretta dal maestro Marco Valle, così a Romagnano la Schola polifonica Abbaziale diretta dal m.º Gilberto Negri, così in tante altre chiese della Valsesia.

25 aprile - Il Corpo Musicale “Città di Borgosesia” diretto dal maestro Giancarlo Aleppo, ha commemorato il 58º anniversario della Liberazione presso il Teatro Pro Loco con un adeguato concerto, molto apprezzato dal numeroso pubblico.

A Varallo, terzo appuntamento musicale a Villa Durio con un concerto jazz brillantemente eseguito da un duo d’eccezione: Franco D’Andrea al pianoforte e Fabrizio Bosso alla tromba in un programma intitolato “Color from jazz history”, che ha deliziato i numerosi appassionati presenti. Al Centro Congressi di Palazzo D’Adda è iniziato il IV concorso internazionale Valsesia Musica Juniores per il premio “Monterosa-Kawai” riservato ai giovanissimi pianisti e violinisti, che il giorno seguente sono stati premiati.

23 aprile - Il Gruppo Alpini di Rossa ha celebrato la propria festa annuale rallegrata dalla locale Banda musicale che nel pomeriggio ha tenuto un bel concerto in onore degli Alpini.

A Ghemme, il Coro di Ozieri (Sassari), invitato dal concittadino Piero Bittau, appuntato dei carabinieri, ha animato la celebrazione liturgica nella chiesa parrocchiale attirando l’interesse e la simpatia di tutti i presenti.

Per completare la cronaca delle principali manifestazioni musicali di questo periodo è opportuno ricordare alcuni complessi musicali valesiani che si sono esibiti anche altrove, in Italia e all’estero:

- Il coro Varade del CAI Varallo, ospite il 22-23 marzo della corale Les Cantoramiauds a Saint Chamond in Francia, ha riscosso ampi consensi dalle sue numerose esecuzioni.
- Il coro Alpin dal Rosa della sezione valesiana dell’ANA ha cantato il 5 aprile a Passons (Udine) con il coro alpino locale e il coro ANA di Vittorio Veneto.
- La Compagnia dell’Olmo di Grignasco il 19 aprile ha presentato con successo al Palazzo dei Congressi di Stresa il famoso musical “Jesus Christ Superstar”.
- Nell’ambito del gemellaggio tra Varallo e la cittadina svizzera di Villeneuve, la Corale Gaudenziana diretta magistralmente dal maestro Marco Valle, ha tenuto un bellissimo concerto di musica lirico-sacra ottenendo uno strepitoso successo.

(Vior)

---

## IL SAN GAUDENZIO DI CARLO CARRÀ

Il San Gaudenzio di Varallo: “una composizione robusta con magnifiche e vivide intonazioni dove non è dato di vedere riaffiorare nessun romanticismo, nessuna sensiblerie di stampo letterario: gli elementi naturali del paesaggio, i monti, le piante, le case, il cielo, vi acquistano un rilievo plastico, che è proprio della pittura giottesca e insieme del contatto diretto con la natura “. Così il critico G.Fantuzzi presentava il dipinto di Carrà nel numero 52 de “I Maestri del colore”. L’opera, del 1924, ora alla collezione Giovanardi di Milano, è la più nota tra le non poche tele del maestro a soggetto valsesiano, composte in un periodo decisivo della sua attività.

La Crevola, Casine in Valsesia, Monti di Valsesia, Varallo vecchio, San Giacomo, La Valle del Sesia, sono tutte opere realizzate tra il 1922 e il 1926. Non ci autorizzano a parlare di un “periodo valsesiano” di Carlo Carrà, ma presentano una prevalenza di temi valsesiani.

Scorci e paesaggi della Valsesia e di Varallo sono state esposte a Milano dapprima, poi a Parigi, Ginevra, Basilea, Monaco, Amsterdam, Buenos Aires, già alla fine degli anni venti; sono comparse nella grande mostra di Palazzo Reale all’inizio degli anni sessanta che consacrava Carrà, vivente, tra i grandi pittori europei del Novecento. E’ significativo che il San Gaudenzio di Varallo figurasse poi sul frontespizio di quel numero 52 de “I Maestri del colore”, quasi per affidarne alla popolarità l’altezza di ispirazione. “E’ la mano della mente, se posso osare, che deposita sulla tela del S. Gaudenzio di Varallo una pennellata a tocco breve ma peso e sfrangiato a fatica..... quel lieve strascico del pennello denso di pigmenti profondi.... che qui ritrova il limite alla propria esaltazione in quell’”ordine plastico” nel quale frattanto si era andato annidando, in termini storici, quel mistero metafisico che aveva condotto il pittore fin lì: a scoprire il mistero della natura “nelle sue cause”: nella “gravità” delle sue cause.”

Spiace di sfumare le pregnanti parole di Piero Bigongiari, tanto più che esse investono anche il senso delle altre tele valsesiane.

Gli anni attorno al S. Gaudenzio costituiscono per Carrà un periodo “d’intermezzo” ove i riferimenti a Cézanne e Giotto, le esperienze futuriste e metafisiche si fondono in uno stile ormai del tutto personale. “Il 1922 segna la mia ferma decisione di non accompagnarvi più ad altri, di essere soltanto me stesso” scriverà di sé lo stesso maestro.

Soprattutto compare quella “maniera di fare di un paesaggio un poema pieno di spazio e di sogno, dove gli elementi naturali sono accessori “ (è sempre lui a parlare); “quel che era stato dapprima durezza esteriore... si viene ammorbidendo in una maggiore umanità di contorni e superfici.... un ammorbidire che non implica affatto addolcimento, ricerca di piacevolezza che escluda ogni rinuncia alla durezza.” (G. Pacchioni)

Le opere valsesiane di Carlo Carrà sono quasi tutte raccolte in collezioni private per cui non sarebbe facile riproporle in una mostra a Varallo (dove non è rimasto nulla), mostra utile anche ad approfondire la conoscenza critica, ad esempio nei rapporti con la corrente del “Novecento”, nel cui ambito, e sia pure con posizione autonoma, le opere dell’”intermezzo” furono presentate.

Nell’attesa che si realizzi quel sogno di una mostra varallese, proviamo a raccogliere alcune indicazioni sulla fruizione del patrimonio artistico valsesiano offerte dai giudizi sopra riportati e

operanti in Carrà stesso. Quel patrimonio ha incorporato una tradizione di costumi e di valori; possiamo riassumere le costanti nell’intreccio fra continuità e innovazione, popolare e sublime, fatiche di anonimi e opere di grandi maestri noti a tutti, discrezione ed eccellenza, nel nesso tra le varie forme di arte e di artigianato. Il sacro poi è stato l’humus di questa ricchezza. Ora tutto questo va salvaguardato: e, appena si guardi in modo non superficiale, è appunto questa una delle lezioni di Carrà, seguito dal “metafisico” e dalla “rudezza”.

Le iniziative musicali, la riapertura del Museo civico che è organico al Sacro Monte e alla storia della città (si veda la collezione D’Adda: a proposito, è stato restaurato il Magnasco?), la riproposizione di una spiritualità che valorizza la teologia della bellezza e della carità, accanto al tradizionale ascetismo, per il Sacro Monte, sono stati dei passi nella direzione giusta, con la valorizzazione di quelle caratteristiche ricordate. Varallo e la valle, già buen retiro di élites, dall’Ottocento al Liberty, possono accogliere il turismo di massa (ma preferiremmo parlare di un turismo popolare), senza soccombere al banale, né tanto meno al volgare, secondo corrivi modelli televisivi.

Pensiamo - è una modesta proposta - al rendere fruibili quei gioielli che costellano la valle, in primis le chiese di San Marco e di San Giacomo (ancora Carrà!). Rincorrere l'effimero, affidarsi al chiasso, all'ostentazione, significherebbe tradire quel patrimonio; sarebbe compiere un peccato, e non solo contro lo spirito. Anche, sul lungo periodo, contro interessi più materiali.

g.0

## CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

**Varallo, sabato 10 maggio 2003: "Per ricordare, per non dimenticare"**

*"La persecuzione razziale e la guerra"*

un convegno e una mostra bibliografica,

**organizzati dalla Biblioteca Civica e dal Centro Libri Punto d'Incontro**

*Ricordare è il contrario di dimenticare, ma il termine "memoria" pur essendo registrato come sinonimo di "ricordo", non coincide esattamente, perché generalmente i ricordi si caricano affettivamente: ho memoria dei miei primi anni di scuola, ma ricordo la mia Maestra di prima elementare.*

*Sabato 10 maggio al Centro Congressi di Palazzo D'Adda a Varallo, si è tenuto un incontro a più voci dedicato proprio al tema della Memoria, filtrato attraverso gli occhi di un bambino di origine ebrea che dopo il 1938, anno delle vergognose leggi razziali, dovette cambiare la propria vita, fuggire, nascondersi, adattarsi ad un mondo sempre più incomprensibile.*

*Quel bambino era Giulio Mortara, oggi abitante a Varallo, che dopo più di sessant'anni ha aperto lo scrigno della memoria e ha lasciato fluire i ricordi, fissandoli in un libro destinato prima di tutto ai suoi famigliari.*

*Dopo l'introduzione della Dottoressa Rosa Angela Canuto, Presidente del Centro Libri, e il saluto del Consigliere delegato alla Cultura, Avvocato Giuseppe Ragozzi, Enzo Barbano ha tratteggiato un dettagliato quadro storico mondiale a ritroso: dalla contemporaneità agli anni tragici della seconda guerra mondiale e della Shoà. In quest'analisi attenta non è mancato il riferimento alla microstoria valsesiana, una valle appartata, ma che pagò un duro prezzo per la sua adesione alla Resistenza, che le giovò il conferimento della medaglia d'oro al valor militare.*

*Non c'erano ebrei stabili in Valsesia, ma attraverso le nostre montagne molti ebrei conquistarono la salvezza. L'eremo di Arboerio ospitò ebrei braccati, sottraendoli alla deportazione. Gli ebrei che alloggiavano all'albergo Italia di Varallo, avvertiti da un cameriere fuggirono prima dell'arrivo dei nazisti che avevano annegato nel lago gli ebrei di Meina.*

I ragazzi oggi conoscono quegli anni tormentati, nei quali affondano le radici della nostra Repubblica, attraverso i libri di storia, più raramente rievocati dalle parole di un nonno o di un anziano che racconta. Abbiamo appena vissuto, seppur indirettamente una guerra, che si è formalmente conclusa, ma in realtà latente nelle secche della ricostruzione, questo episodio doloroso ci ricorda che la guerra è purtroppo una costante nella vita dell'uomo, e quindi occorre presentarla ai ragazzi, parlarne, discuterne.

*La Biblioteca Civica "Farinone-Centa", in occasione del convegno, ha allestito una mostra bibliografica dedicata al tema della memoria, completata da un intervento incentrato sul tema della guerra nella letteratura per ragazzi nella più recente produzione editoriale.*

Oggi, dopo più di cinquant'anni c'è chi ricorda, chi continua a ricordare e cerca di fermare la memoria in parole scritte. Il premio Nobel 2002 per la letteratura, Imre Kertész, è autore anche di un libro sulla propria personale esperienza di deportato a 15 anni ad Auschwitz: *"Essere senza destino"*

Per realizzare la mostra è stata fatta una scelta tra il copioso materiale disponibile in biblioteca sull'argomento, presente nella sezione dedicata alle Scienze Sociali, in Letteratura, in Arte (artisti che hanno vissuto la deportazione e l'hanno rappresentata nelle loro opere, oppure artisti che hanno collaborato a costruire l'immagine trionfante del nazionalsocialismo: Leni Riefenstahl), in Musica (Luigi Nono: *Lieder dei bambini morti*; Guccini: *Auschwitz, Lager*) e in Storia.

Ma in biblioteca si possono trovare non solo libri, giornali, riviste, fumetti sull'argomento, ma anche materiale multimediale: Videocassette (Film, Documentari), Audiocassette (Interviste, musiche, canzoni), CD Rom.

La nostra piccola mostra è stata divisa in sezioni: Voci dalla Shoà: per non dimenticare, I libri della memoria, (con all'interno una piccola sezione dedicata al Ghetto di Varsavia), Adulti che raccontano la guerra vissuta da ragazzi, I bambini e le leggi razziali, Gli "altri" bambini: i figli dei nazisti, Cosa dire "dopo" ai bambini, La guerra nei libri per ragazzi, La guerra nei libri per bambini.

Il mio intervento, *La guerra nella letteratura per ragazzi*, si proponeva di collocare il volume di Mortara all'interno di quel particolare filone della memorialistica che propone la visione di quel tormentato periodo storico filtrata dagli occhi di coloro che all'epoca erano bambini o ragazzi. Certo il diario più conosciuto di quegli anni è *"Il diario di Anna Frank"* (14 giugno 1942-1 agosto 1944) al quale accosterei immediatamente due altri diari, l'uno di un'adolescente *Dal liceo ad Auschwitz*, *Lettere di Louise Jacobson* (1 settembre 1942- 1944), l'altro di una giovane donna, Etty Hillesum, *Diario* (9 marzo 1941- settembre 1943).

Sono raccolte nel filone della memorialistica molte testimonianze: *Il diario di David Rubinowicz*, Torino Einaudi 1960, un bambino di dodici anni, *Il diario di David Sierakowiak*. Cinque quaderni dal ghetto di Lodz, un giovane di diciotto anni,

Liliana Treves Alcalay, *Con occhi di bambina (1941 – 1945)*, Inge Auerbacher, *Io sono una stella. Una bambina nell'Olocausto*, Bompiani, Benjamin Wilkomirski, *Frantumi. Un'infanzia 1939 – 1948*, Milano Mondadori 1996, Jona Oberski, *Anni d'infanzia*, dal quale venne tratto il film di Faenza, *Jona che visse nel ventre della balena*.

Nella Sezione dedicata al Ghetto di Varsavia, sono state esposte alcune delle molte opere incentrate sull'eroica resistenza di questo ghetto polacco, raccontata nel recente film di Roman Polanski, Palma d'oro a Cannes, *Il pianista*: Abraham Lewin, *La carta nera (Una coppa di lacrime) Diario dal ghetto di Varsavia*, che racconta l'esperienza di un docente che operò all'interno del ghetto di Varsavia, Adam Czerniakow, *Diario (1939 – 1942) Il dramma del ghetto di Varsavia*, Mary Berg, *Il ghetto di Varsavia (Diari 1939 – 1944)*, Einaudi 1991. Accanto a queste tragiche testimonianze il volume, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, portato sulle scene anche da Moni Ovadia.

Per fortuna qualcuno si salvò dall'infuriare della follia distruttiva: Zargani, *Per violino solo*, è il libro forse più simile al racconto dell'Ing. Mortara, ma anche Regina Zimet-Levy, *Al di là del ponte*, testimonianza di una sopravvissuta "tra le pieghe dei fatti", che non scrive in "presa diretta", ma dopo sessant'anni.

In tempi più recenti sono usciti alcuni libri per tentare di spiegare ai propri figli o nipoti cosa successe in quegli anni e quali ne furono le giustificazioni e gli esiti, tra i quali molto interessante e strutturato attraverso domande precise e risposte che cercano di esserlo altrettanto: Annette Wiewiorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*.

Il libro dell'Ing. Mortara, che ben si inserisce all'interno di questo variegato panorama letterario, racconta l'esperienza di un bambino, figlio di ebrei convertiti, che per fortuna, o per caso, si salvò con tutta la sua famiglia, sfuggendo alla deportazione. La lettura riveste un particolare interesse proprio per questo carattere di sovvertimento del quotidiano filtrato attraverso gli occhi di un bambino, poi amplificato attraverso i ricordi del fratello e della sorella.

Per seguire gli esiti narrativi della seconda guerra mondiale nella letteratura per ragazzi, si può utilizzare come guida un bellissimo libro di Walter Fochesato, studioso di letteratura per l'infanzia e di storia dell'illustrazione, *La guerra nei libri per ragazzi*, edito nel 1996, che quest'anno è stato ripubblicato in una seconda edizione accresciuta, uscita proprio in occasione del Salone del Libro per ragazzi di Bologna, corredata da un aggiornamento bibliografico diviso per voci, che rappresenta una guida utilissima cui rimando tutti coloro che fossero interessati ad approfondire momenti particolari.

Lo stesso Fochesato è intervenuto recentemente su *Andersen*, (aprile 2003), una rivista specializzata di letteratura per l'infanzia, cui la biblioteca è abbonata, con un articolo "Venti di guerra, parole di pace. La realtà del conflitto ed i suoi riflessi": "Ci sono libri che con **leggerezza e profondità** sanno spiegare all'infanzia la **tragica brutalità di ogni conflitto**". Per Fochesato il problema di fondo è "il tema della memoria, ancor meglio, del senso che vogliamo attribuire alla Storia: se si crede che essa non abbia più un suo significato, se si pensa che essa sia inutile, e che abbiano valore solo i fatti, gli eventi, i personaggi, allora tutto sarà omologabile, indistinto, di scarsa o nulla rilevanza".

*In questa letteratura per ragazzi spesso troviamo in appendice ai romanzi un inquadramento storico del periodo, che spiega, precisa, ricorda in modo conciso gli avvenimenti, senza concedere spazi a silenzi opportunistici o a facili revisionismi.*

Scrittori per bambini e ragazzi che raccontano la guerra sono accomunati dall'utilizzo di un "tono medio", anche quando vengono raccontate cose altamente drammatiche, non si punta mai al pathos (e questa è anche una caratteristica dello stile dell'Ing. Mortara, che è stata sottolineata dal Professor Ziglioli).

Nel 1938, come abbiamo già ricordato, vennero promulgate le *leggi razziali*, che segnarono l'inizio della persecuzione degli Ebrei in Italia. Carlo Lucarelli, noto scrittore che insegna anche scrittura creativa, si è cimentato in un racconto pubblicato da EL, il cui titolo, *Il trillo del diavolo*, è tratto dall'omonima Sonata n. 35 di Giuseppe Tartini. Sullo sfondo della Trieste del 1939 Reinhard e Viktor, amici e compagni di Conservatorio, vengono irrimediabilmente divisi da un odio ingiusto, capace di soffocare ogni affetto. Erminia Dell'Oro ne *La casa segreta*, racconta le vicende realmente accadute alla famiglia Molho, perché "non vada smarrita la memoria della tragedia dell'Olocausto".

La Ziliotto, brava e conosciuta scrittrice per bambini e ragazzi e nel romanzo *Un chilo di piume, un chilo di piombo*, apre insospettiti spazi di libertà e di giochi, all'interno di anni tragici, ricordandomi da vicino l'atteggiamento assunto dal fratello di Giulio Mortara, Silvio, nei confronti di quello che stava accadendo, mentre Giulio era consapevole di una realtà difficile e precaria, definita "il latente stato di angoscia che incombeva su di noi", il fratello Silvio ricorda che "ho trascorso una *infanzia meravigliosa, anche e soprattutto in quegli anni travagliati, e che non ricordo di avere mai provato la sensazione di essere in pericolo o vissuto quel latente stato d'angoscia di cui parla Giulio nella premessa del suo scritto*". Nel libro di Mortara si dice: "lo stato d'animo di noi bambini di fronte a situazioni che constataremo diverse da quelle, pur gravi, che vedevano coinvolti i nostri coetanei e che percepiamo originate da motivi ben più oscuri e drammatici".

I titoli da citare sarebbero ancora moltissimi, ne elenco qualcuno per suggerire "tracce" di lettura: Christine Nostlinger, *Due settimane in maggio*, Kerr, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, Irene Dische, *Le lettere del sabato*, è un libro davvero struggente che racconta la forzata separazione di genitori e figli.

*La scrittrice danese Lois Lowry in Colpi alla porta crea il personaggio di Annemarie Johansen, ispirandosi alle reali vicende di Annelise Platt, alla quale il libro è dedicato, che ha trascorso l'infanzia a Copenaghen durante l'occupazione nazista. Nelle settimane che seguirono il Capodanno ebraico del 1943 la quasi totalità degli ebrei della Danimarca (7.000) fu traghettata clandestinamente in Svezia e sfuggì alla deportazione.*

L'argomento della guerra può anche essere affrontato e proposto ai bambini più piccoli. Theodor Seuss Geisel (1904-1991), Dottor Seuss, è forse il più amato autore di libri per bambini nella storia della letteratura infantile americana. Ha scritto ed illustrato più di 40 libri, con 300 milioni di copie vendute. Nel 1984 ha avuto il prestigioso Premio Pulitzer, è autore de *La battaglia del burro*, che dimostra in maniera divertente ed efficace l'inutilità e la futilità della guerra.

Jutta Bauer ci offre *L'angelo del nonno*, poche righe scritte, un testo che non indulge mai a effetti speciali, accompagnato da molti disegni divertenti: l'angelo che svola indaffarato a proteggere il nonno è una matrona pettoruta. Questo libro illustrato è la storia di un nonno che ne ha viste tante, e di un nipotino che lo ama; è talmente bello e struggente che si rischia di trovarsi con l'occhio lustrato, però è una commozone tenera e sorridente, serena.

Il nonno ricorda che l'amico Josef "un giorno sparì all'improvviso. Non lo vidi mai più ed ero tristissimo". Nel disegno sono raffigurati i due amici e uno sul cappotto ha la stella gialla. Il nonno cresce e da militare viene ripreso brutalmente da un superiore che nel disegno reca al braccio la fascia da SS. Seguono la guerra e la fame. Conclusione del nonno: "Sono stato molto fortunato". "Il nonno era troppo stanco e ha chiuso gli occhi. Sono uscito in silenzio. Fuori c'era ancora luce e faceva caldo. Era proprio una bella giornata".

Tiziano Ziglioli ha concluso gli interventi della giornata con un'affettuosa e partecipata analisi del volume di Giulio Mortara "Il racconto di un catturando (1943-1945)", il cui titolo volutamente ricalca l'asettico gergo burocratico che trasforma dei bambini in "catturandi". Il libro racconta con composta naturalezza la terribile esperienza di chi, per un puro caso, è sfuggito alla deportazione, rimanendo solo sfiorato dalla realtà più drammatica della storia. Nella marginalità delle campagne in cui il protagonista e la sua famiglia hanno trovato rifugio, viene ricostruita una sorta di "normalità", quasi di serenità affacciata sull'orlo del baratro, in cui l'infanzia tuttavia mantiene la sua luminosa leggerezza. Ziglioli ha messo in rilievo come la vita preservi se stessa e la sua quotidianità, anche nelle circostanze più drammatiche e come il Bene sia la forza silenziosa ed invincibile che salva Giulio Mortara e la sua famiglia.

Questa testimonianza scritta, resa sessant'anni dopo dall'autore-protagonista, può essere letta come "Un atto di pietas familiare, che aggiunge calore umano alla testimonianza memoriale, ma anche l'atto finale di elaborazione personale di un lutto che chi sopravvive al disastro porta dentro di sé".

Piera Mazzone  
Direttore Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo

#### IMMAGINI:

- 1) Ragozzi, Canuto, Ziglioli, Mazzone, Barbano;
- 2) Ziglioli, Mazzone, Barbano
- 3) Un angolo della mostra.

#### **Sacro Monte di Varallo: inaugurazione Sala Convegni di "Casina D'Adda"**

Sabato 24 maggio al Sacro Monte di Varallo è stata inaugurata la Sala Convegni della "Casina D'Adda", il primo edificio che si incontra salendo dalla carrozzabile al Monte, prima di entrare nel Recinto. Questa inaugurazione ha segnato la fine dei lavori di restauro e di recupero funzionale dell'edificio, iniziati nel 1998 e terminati nel 2002, e oggi la rinnovata "Casina D'Adda" si propone come una vetrina privilegiata del turismo valesiano.

Il nome della tradizione è "Casina D'Adda", perché si riteneva che fosse stata costruita nel pieno Seicento, dalla famiglia D'Adda, che ebbe un importante ruolo nella storia del Sacro Monte; in realtà, da ricerche d'archivio condotte dalla signora Maria Grazia Cagna Pagnone, responsabile della sezione d'Archivio di Stato di Varallo, è emerso che l'edificio compare per la prima volta come "masseria" nel catasto di Varallo tra il 1783 e il 1790, ed è poi ricordato nell'inventario dei beni elencati nell'eredità di Giuseppe Cunazza. Gli eredi del Cunazza la vendettero ad Agostino Tagliabò, che la fece ricostruire completamente, trasformandola in un "Casino di Campagna", che lasciò in eredità a Paolo D'Adda nel 1819.

Nel 1890 il marchese Luigi D'Adda Salvaterra, figlio di Paolo, vendette alla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno il fabbricato, che venne ulteriormente modificato, fino ad assumere l'aspetto attuale. Nel dopoguerra l'immobile fu affittato allo scultore Papucci e in seguito ai padri Oblati, che ne fecero una sorta di piccola dépendance dell'Albergo del Pellegrino. La Società oggi ha concesso in comodato alla Riserva per trent'anni la Casina D'Adda, approvando il progetto di recupero e restauro dell'immobile finanziato dalla Comunità Europea per € 215.620,75, Regione Piemonte € 161.518,74, Comunità Montana € 20.658,27, Comune di Varallo € 5.164,56.

Al pianterreno sono stati collocati gli uffici di accoglienza per i turisti, mentre al primo piano sono stati conservati due saloncini di rappresentanza, l'uno affrescato con graziose scene boscherecce e di vita campestre, mantenendo il pavimento ligneo originale, i camini e le grandi e belle porte in legno di noce. Al secondo piano, in quello che in origine era un ampio e luminoso solaio, in cui è stata conservata l'antica e pregevole struttura in capriate lignee originali, è stata ricavata una sala convegni che può ospitare 50 persone, per conferenze e momenti di valorizzazione della cultura e del turismo valesiano. Sabato 12 giugno la sala ospiterà la conferenza organizzata per l'inaugurazione del completamento dei restauri della Cappella 38, la famosa Cappella della Crocifissione, con gli affreschi di Gaudenzio.

In autunno è stato programmato un ciclo di incontri sulla storia del Sacro Monte, che saranno tenuti da illustri cattedratici.

Ha aperto i lavori l'Avvocato Giuseppe Ragozzi, Presidente della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, che ha ricordato i momenti più significativi dell'evoluzione storica dell'edificio, passando poi la parola al Direttore, Dottoressa Elena De Filippis, per illustrare gli aspetti tecnici del restauro e del recupero funzionale,

realizzati attraverso modifiche compatibili con l'edificio originario. I lavori hanno impegnato la Riserva per molti anni, pertanto l'attuale Amministrazione ha invitato a questa inaugurazione i precedenti Amministratori, per sottolineare la continuità nell'operato, che sola può sortire risultati concreti.

In occasione dell'inaugurazione dell'accogliente Sala Convegni, Amilcare Barbero, Direttore del Parco Naturale del Sacro Monte di Crea, ha presentato il volume: *"Atlante dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei"*, un'opera importante, completata da un'aggiornata cartografia che segnala tutte le presenze di complessi devozionali in Europa. Si tratta del primo lavoro di censimento globale che sia stato avviato e realizzato. Se ci sarà l'atteso finanziamento della Comunità Europea, verrà realizzato un portale di accesso a tutti i Calvari, Sacri Monti, Vie Crucis, tramite il quale si potranno conoscere anche i vari aspetti di ogni singolo territorio. Tale progetto se, come ci auguriamo, verrà tradotto in realtà, rappresenterà un importante momento di promozione turistica e di forte valorizzazione.

La giornata si è conclusa con un raffinato rinfresco offerto nel giardino dell'Hôtel Sacro Monte.

**Piera Mazzone**

## **RISERVA SPECIALE SACRO MONTE**

### **Manutenzione Ordinaria del Patrimonio Verde**

*Il concetto di manutenzione ordinaria ha un significato sempre più importante e, allorché ci si allontana dal modello di sviluppo naturale, maggiori sono le esigenze manutentive per tenere in equilibrio l'ambiente Parco.*

Col settore manutenzione della Riserva, composto oggi da tre operai, il capo operaio Davide Martinotti, e gli operai specializzati Salvatore Reho e Stefano Aietti, ormai da anni si è progettato un sistema di programmazione annuale di interventi sul patrimonio, che permette ad oggi, a seconda delle esigenze emergenti, di adottare scelte meno onerose in termini economici, d'impegni, di tempi ecc...

La particolarità del nostro Parco esige che la manutenzione concorra alla realizzazione di due precisi obiettivi : uno, il più importante, è l'aspetto conservativo (per cui sono nate le aree protette), l'altro, di importanza più recente, consiste nel porre rimedio all'usura degli spazi verdi data dall'impatto di un'utenza sempre maggiore e "non sempre educata" alle regole di una buona fruizione. Dopo aver acquisito questa consapevolezza, il passo successivo è stato il corretto collegamento delle diverse operazioni manutentive, secondo una precisa sequenza temporale ed entro termini ben definiti, perché la mancata esecuzione anche di una sola di queste poteva vanificare tutte le altre. Con l'esperienza pratica di alcuni anni di lavoro sul campo abbiamo compreso come sia importante la programmazione che dia organicità a tutte le operazioni manutentive per raggiungere risultati positivi, in linea con le esigenze ambientali e di fruizione. Suddividendo l'anno solare in periodi in cui il "sistema" verde richiede esigenze specifiche, la manutenzione svolge interventi mirati per soddisfare tali esigenze almeno parzialmente. Così ogni periodo è caratterizzato da operazioni che hanno una spiegazione logica e che vorrei rendere più chiara anche all'utente che visita fugacemente il Sacro Monte. Prima delle riprese vegetative, entro il mese di marzo, di norma vengono effettuati i seguenti interventi :

preparazione del fondo prativo, pulizia da tutti i materiali depositati nell'inverno, in seguito, arieggiatura terreno con ricambio cotica erbosa e successiva fertilizzazione di tutte le zone interessate con prodotto a lenta cessione di sostanze organiche. Dopo queste operazioni preliminari, in aprile si inizia con le tosature di tutte le aiuole, prati e ripe presenti all'interno del recinto sacro con l'aggiunta di alcune aree esterne; detti interventi proseguono per tutta l'estate fino a metà ottobre con l'ultimo taglio.

*All'inizio primavera fine inverno si procede di regola alle potature dei vari cespugli e arbusti e piccoli alberelli, si effettuano interventi di rimonda del secco, alleggerimento e riduzione delle chiome. Da maggio poi si inizia anche la sarchiatura che permette l'eliminazione di tutte le infestanti presenti e molto vigorose in questo periodo. Dove ciò non è possibile si procede con decespugliatore ( es: selciati, acciottolati ecc...) A giugno poi si inseriscono in questi lavori anche alcuni interventi di potature di forma per le siepi di ligustro, carpino bianco, olmo, fino all'arrivo dell'estate, altro periodo cruciale per il settore manutentivo e che approfondiremo nei prossimi numeri.*

## LAVORI IN CORSO AL SACRO MONTE DI VARALLO

Il pellegrino che sale in questi giorni al Sacro Monte non potrà non notare la presenza di due grossi cantieri di lavori: gli interventi di manutenzione straordinaria delle coperture della cappella del Monte Tabor e delle coperture della Casa Parella, sita in piazza della Basilica. Un terzo cantiere, meno visibile, perché interno al cortile del convento, interessa le coperture del tetto dell'antico edificio. Tre cantieri analoghi, dunque, realizzati grazie a finanziamenti regionali, per un ammontare economico complessivo pari a circa 400.000 euro.

I relativi lavori sono illustrati in appositi cartelli posti nelle due piazze interne al Sacro Monte proprio per spiegare al visitatore le modalità di intervento e fornirgli alcuni sintetici dati sui lavori.

Tre interventi contemporanei sulle coperture, come mai?

La scelta di destinare un notevole impegno economico a sostenere il rifacimento di alcuni tetti (per un totale, sui tre cantieri indicati, di più di 1000 metri quadrati di superficie) è conseguenza di precise scelte di intervento della Riserva che hanno individuato fra le priorità dell'Ente, nella conservazione del Sacro Monte, la salvaguardia e la corretta manutenzione delle coperture. Ciò poiché la tenuta del tetto è il presupposto necessario e fondamentale per la conservazione nel tempo dell'edificio e del suo contenuto. Un tetto mal conservato, che lascia infiltrare acqua piovana, vedrà alla lunga la travatura di sostegno deteriorarsi. Un intervento tardivo comporterà dunque un costo molto maggiore per il committente (in questo caso la Riserva, che opera con denaro pubblico). Nel caso delle cappelle del Sacro Monte, poi, un infiltrazione di acqua dalle coperture può provocare danni irreparabili agli affreschi che decorano la volta della cappella.

E' per questa ragione che si ritiene, nei programmi e nella "filosofia" di intervento al Sacro Monte, prima e fondamentale opera di conservazione la manutenzione dei tetti.

Ove le coperture siano globalmente in cattive o mediocri condizioni si prevede di sottoporle ad opere di manutenzione straordinaria, negli altri casi, per tetti in buono stato, ci si limita ad un controllo periodico, ma assiduo, effettuato due volte l'anno. Un primo giro di verifica avviene di solito in primavera, dopo eventuali nevicate, per controllare che il manto in beole non abbia subito dei dissesti in conseguenza del peso di una spessa coltre di neve. Il secondo giro viene svolto di norma in tardo autunno, dopo la caduta delle foglie, per ripulire il manto di copertura da detriti vegetali che impediscono il rapido deflusso delle acque e, soprattutto, per ripulire i canali di gronda, i pluviali e i pozzetti ai piedi delle cappelle da accumuli di foglie, così da garantire il rapido e corretto allontanamento dell'acqua piovana dalle murature delle cappelle, preservandole dall'umidità.

Si tratta di un lavoro poco noto, non di effetto, come i grandi cantieri di restauro, ma fondamentale per una corretta tenuta nel tempo e per ridurre le spese dovute ad interventi straordinari, lavoro condotto dalla Riserva in stretta continuità con quanto si faceva in passato, quando i vescovi raccomandavano alla "Fabbriceria" (l'Ente che gestiva nei secoli scorsi i fondi del cantiere del Sacro Monte) di controllare i tetti una volta l'anno e tenere lontani dalle cappelle rovi, sterpi e infestanti.

Elena De Filippis

### **INAUGURATO A ROJ DI FOBELLO UN CENTRO VISITA -**

In occasione della "Giornata europea dei parchi" domenica 25 maggio in frazione Roj di Fobello è stato inaugurato un centro visita con museo naturalistico delle attività casearie, ubicato ai piani superiori dello stabile che ospita la Latteria-Caseificio di Roj che la Comunità Montana ha realizzato alcuni anni or sono. Presenti il presidente del Parco Naturale Alta Valsesia Orazio Pandolfo, il sindaco di Fobello Andrea Rietti e l'assessore della Comunità Montana Valsesia Giovanni Frigiolini. All'interno della struttura sono stati realizzati anche due mini-alloggi e due camere con bagno da affittare ad turisti od escursionisti.

### **UN NUOVO PIEGHEVOLE SU CIVIASCO**

Civiasco, il comunello posto al valico tra la Valsesia ed il Cusio, lungo la strada panoramica della Colma, ha recentemente dato alle stampe, per volere sia della Pro Loco che dell'Amministrazione comunale, un grazioso pieghevole nel quale vengono illustrate i diversi momenti di vita che scandiscono l'annualità: dal presepe vivente di dicembre al carnevale ed alla paniccia; dalle feste d'agosto con la sagra dei canestrini alla possibilità di visitare il ricco museo "Ercole Durio da Roc". Interessante anche l'illustrazione delle chiese e dei principali monumenti esistenti in loco.

### **SI LAVORA PER COLLEGARE LE PISTE TRA VALSESIA E VALLE D'AOSTA**

Con l'arrivo dei macchinari e degli operai in quota, sono iniziate le opere per la realizzazione del secondo e ultimo tratto di collegamento delle piste sciistiche di Punta Indren. I lavori andranno a completare la tratta che da Pianalunga raggiungerà il Passo dei Salati che come si sa è il punto di arrivo anche delle sciovie valdostane. E mentre si procede verso la concretizzazione di questo nuovo impianto, l'Amministrazione comunale di Alagna, guidata dal sindaco Pietro Giulio Axerio, intende procedere ad un riconoscimento ufficiale in memoria dell'ing. Giorgio Rolandi artefice, negli anni Sessanta del secolo scorso, della prima funivia tra Alagna e Punta Indren che tanto benessere economico portò alla Valsesia intera.

### **UNA SERIE DI APPUNTAMENTI PER MEGLIO CONOSCERE LA PINACOTECA**

Una serie di conferenze per meglio conoscere la Pinacoteca di Varallo. E' questo l'intento che si vuole raggiungere con il ciclo di conferenze che sotto il titolo di "Percorsi d'arte in Pinacoteca" prevedono relazioni di varia natura tutte imperniate verso il mondo artistico e i tesori d'arte che essa racchiude. Le relazioni saranno svolte dal conservatore Simone Baiocco. Dopo quelle già svolte su Gaudenzio Ferrari, protagonista del Rinascimento valesiano; sulla Scultura valesiana tra il Quattro e Cinquecento e quella "Da Lanino a Gianoli" il calendario prevede il 19 giugno "Fortuna di Tanzio" e

il 3 luglio "Pier Celestino Gilardi: la pittura dell'Ottocento".  
Inizio conferenze ore 21 presso Palazzo dei Musei con ingresso da  
piazza s. Carlo.

#### **UN PRIMO VOLUME SUL MARMO ARTIFICIALE DI RIMA**

E' stato recentemente dato alle stampe il primo di una serie di volumi inerenti il "Marmo artificiale" di Rima; una serie di pubblicazioni che prenderanno in esame tutti i luoghi ove tale pratica, tutta rimese, è stata utilizzata: dalle dimore italiane, alle signorili regge di buona parte d'Europa e anche altrove. Il volumetto, dopo la premessa scritta dal sindaco di Rima San Giuseppe, Roberto Pedretti, passa a prendere in esame la storia vera e propria del marmo artificiale citando nel testo, ad esempio, quelle che furono le più note imprese rimese all'estero. Quindi prosegue coll'illustrare la tecnica per realizzare il finto marmo e poi, partendo proprio da Rima, ha inizio la carrellata delle varie località italiane ove è possibile osservare la bellezza di questa singolare tecnica artistica.

#### **CERVATTO RECUPERA IL "SENTIERO DELL'ARTE"**

Il Comune di Cervatto ha recentemente appaltato (50% con finanziamento regionale e 50% con mutuo) i lavori di recupero del "Sentiero dell'arte" che da Cervatto giunge alla frazione Cà d'Ville, quindi a Cadiano e a Giavina per risalire sino a Tapponaccio e quindi a Oro delle Balme.

---

**Sapere che c'è qualcuno che ti sa comprendere malgrado la distanza o i pensieri inespressi, fa di questa terra un paradiso.**

**Goethe**

**Se una amicizia deve durare, occorre vigilare su di essa. Ognuno dei due deve farsi consapevole dei propri difetti e guardare a quelli dell'altro con gli occhi dell'amicizia.**

**Romano Guardini**

**Quelli che vivono nell'Amore non si vedono mai per l'ultima volta.**

**Proverbio tedesco**

**Chiunque voglia conquistare la gioia la deve condividere : la felicità è nata gemella.**

**George Gordon Byron**

**La via è lunga, camminiamo insieme. La via è difficile, aiutiamoci a vicenda. La via è piena di gioia, condividiamola.**

**S. Lawrence**

**Se nel cammino della vita hai acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non hai vissuto invano.**

**Joseph Folliet**

**Semina il tuo sorriso perché splenda intorno a te. Semina e abbi fiducia : ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra.**

**Ottaviano Menato**

**Le amicizie non vengono a caso, ma devono essere create : vanno fatte nascere, crescere, vanno nutrite e tenute vicino al cuore.**

**Steve Duck**

**Tutto ciò che ho visto mi insegna a credere a tutto ciò che gli occhi ancora non vedono.**

**Ralf Waldo Emerson**

## **Assessorato cultura**

# **CITTÀ DI VARALLO**

### **PROVINCIA DI VERCELLI**

Le iniziative dell' Assessorato alla Cultura del Comune di Varallo presentate negli ultimi tempi e quelle in programma per l'estate, sono tutte finalizzate a creare occasioni di incontro e di divertimento per il pubblico varallese, ma anche per quello che arriva da fuori. L'obiettivo infatti è quello di proporre una politica culturale vicina ai gusti e alle aspettative della gente, nella convinzione che spettacoli, teatri, concerti e mostre sono tutte buone occasioni per promuovere il nome della città di Varallo.

E in questo senso la stagione teatrale al Teatro Civico, che si è chiusa lo scorso aprile, ha fatto registrare un successo senza precedenti in termini di abbonamenti venduti, arrivati a quota 250. Il pubblico ha dimostrato di gradire gli spettacoli in cartellone, dei quali sono stati protagonisti nomi di tutto rilievo nel panorama teatrale nazionale, da Michele Placido a Debora Caprioglio a Corrado Tedeschi a Giorgio Panariello e personaggi nuovi, ma particolarmente amati dal pubblico, come Manuela Arcuri. Anche la presenza di Katia Ricciarelli con un suo recital, lo scorso 16 aprile, ha contribuito a caratterizzare l'attività del Teatro Civico.

Da segnalare tra le "cose fatte e ben riuscite", la quinta edizione di *Musica a Villa Durio*. E' un appuntamento culturale che richiama a Varallo artisti di fama nazionale ed internazionale nell'ambito della musica classica e jazz, da Bruno Canino al duo Coscia e Trovesi, da Roberto Cappello a Enrico Pierannunzi, solo per citarne alcuni. I concerti si tengono in una delle sale di Villa Durio, e rappresentano un'occasione diversa dal consueto per "entrare" nella casa comunale e valorizzare il prestigioso edificio ottocentesco. I quattro concerti primaverili hanno richiamato moltissimi appassionati e si sta già organizzando l'edizione autunnale. L'obiettivo è quello di far diventare nel giro di pochi anni, *Musica a Villa Durio* una delle manifestazioni musicali di riferimento regionale.

Nel programma dell'estate 2003, spiccano il 1° Simposio Internazionale d'Arte Contemporanea e il Festival Latino Americano.

Il Simposio, che si terrà dal 25 luglio al 2 agosto, è un evento a cui sono stati invitati artisti di diversa nazionalità per lavorare e "convivere" insieme. In cambio dell'ospitalità offerta dalla città di Varallo, gli artisti "doneranno" all'organizzazione una o due opere prodotte durante il periodo. Tale formula permette agli artisti di lavorare facendo cultura attraverso lo scambio di idee e opinioni, ai promotori di ottenere per la città che li ospita un ritorno di immagine non trascurabile, perché comunque la manifestazione è di respiro internazionale, ai cittadini infine di visitare i laboratori aperti, osservare gli artisti durante le loro creazioni e confrontarsi con loro. Al termine del Simposio le opere realizzate verranno esposte dal 3 al 17 agosto presso le sale di Palazzo d'Adda.

*Per quanto riguarda la seconda manifestazione, va detto che l'amministrazione comunale ha accettato la proposta pervenuta dagli organizzatori del Festival Latino Americano, marchio originale Latino Americano, di portare anche nella nostra città il Festival. Questo evento è nato nel 1991, dall'incontro tra una iniziativa privata e il fascino irresistibile della terra più ricca di colori e calore del mondo, ovvero l'America Latina. Da allora ogni estate il Festival presenta in diverse città italiane gli scorci più caratteristici di questa incredibile terra, assumendo l'aspetto del villaggio tipico dispiegato su grandi aree. Qui si vivono eventi speciali, che raccontano al pubblico le variegate realtà dell'America Latina. Il Festival, negli anni, ha ormai assunto l'aspetto di una realtà consolidata e interessante: un punto di riferimento per un grande ed eterogeneo numero di visitatori e un evento di grande risonanza per la stampa. L'obiettivo è quello di far incontrare e conoscere le diverse culture, oltre che far divertire, favorendo scambi concreti in settori come la cultura, il turismo e il commercio. Il Festival è in programma a Varallo, presso il Centro Civico XXV Aprile dal 21 agosto al 7 settembre. Al suo interno sarà dato spazio alla musica, alla gastronomia tipica, all'artigianato locale e alla cultura latinoamericana con l'allestimento di mostre e spettacoli tipici. Durante il periodo saranno ospiti ambasciatori e consoli di diverse nazioni del Sud America.*